

MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita
di S. Cristoforo e della Misericordia

di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899
IL NEWS MAGAZINE DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

"Parché Venexia xé un pesse e Rialto el so cuor e col se ferma Venexia mor"



Canaletto, San Giacomo di Rialto,
1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI

Lun/Ven 10-12



041 5224745

SEZ. «FILO D'ARGENTO»

Un aiuto agli anziani

Lun/Ven 9-12 - 16-18



041 5201760

SEZ. «ARCOBALENO»

Un sorriso per i bambini

Lun/Ven 9-12



041 5201760

VISITA IL NOSTRO SITO:

www.misericordiavenezia.org

e-mail: info@misericordiavenezia.org

TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

AMBULATORIO per visite di medicina di base e
specialistiche gratuite su prenotazione telefonica

Giovedì 10.00-12.00



041 5224745
041 9690856

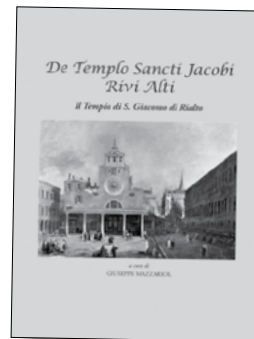
PUBBLICAZIONI A CURA DEL PRESIDENTE

A disposizione presso gli uffici del sodalizio le seguenti pubblicazioni del Presidente Giuseppe Mazzariol:

“DE TEMPIO SANCTI JACOBI RIVI ALTI”.

Come scrive l'autore nella introduzione, questa pubblicazione è intesa a sviluppare la precedente del 2016, intitolata “L'isolotto di Rivus Altus e il suo Tempio di San Giacomo-vulgo S. Giacometto” però limitatamente al Tempio, ampliando e arricchendo i suoi contenuti e impreziosendoli con ulteriori aneddoti e tavole fotografiche, nell'intento di portare a conoscenza di chi legge altri particolari e notizie forse inedite, ma soprattutto fiducioso di poter trasmettere l'immenso atto d'amore che nutre per la sua adorata Venezia.

Gli interessati possono acquistarlo presso gli uffici dell'Arciconfraternita (offerta libera minima € 8,00)



“ORIGINI, STORIA E VICISSITUDINI DELL'ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA DALLA SUA FONDAZIONE AI NOSTRI GIORNI E IL PROFONDO LEGAME CON LE ISOLE LAGUNARI DI S. CRISTOFORO E S. MICHELE TRASFORMATE IN CIMITERO CITTADINO”

Per aderire al desiderio manifestato da numerosi Confratelli e Consorelle di conoscere la storia di questa ducentenaria e benemerita Arciconfraternita veneziana e, nell'intento di offrire loro la conoscenza di documentazioni afferenti alle sue origini e agli sviluppi evolutisi nel corso degli anni, sono state attinte notizie e fatti soprattutto dall'Archivio del Sodalizio, assemblando il tutto, aggiornando e modernizzando lo stile letterario e arricchendo il contenuto con avvenimenti e personaggi delle varie epoche. Si auspica, pertanto, di soddisfare le ambite richieste, cercando di evidenziare anche lo spirito che animava un tempo i nostri predecessori e Chi governava la nostra Città e, nel contempo, di scoprire le nostre radici. (Offerta libera minima € 8,00)



“L'ISOLOTTO DI RIVUS ALTUS E IL SUO TEMPIO DI S. GIACOMO VULGO S. GIACOMETTO”

In questo lavoro, frutto di una ricerca meticolosa da biblioteche e archivi storici, l'autore ha cercato di assemblare origini, curiosità e segreti di una civiltà che per secoli imperò, approfondendo al mondo il suo potere politico, culturale e religioso. Venezia e il suo primo nucleo originario stimoleranno nei suoi lettori una vivida curiosità e sentimento di nostalgia per questa bella città. (Offerta libera minima € 8,00)

Editore:	Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia S. Polo, 135 - 30125 Venezia
Direttore Responsabile:	<i>GIUSEPPE MAZZARIOL</i>
Vice Direttore	<i>FRANCESCO LUMINE</i>
Collaboratori e grafici di redazione:	<i>ROBERTA FALCIER E VERONICA SINICO</i>
Direzione e redazione:	Venezia – S. Polo, 135 – Tel. 041.5224745 e-mail: info@misericordiavenezia.org Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario

n. 3-2023

NEWS SODALIZIO

- Grazie agli alunni della V[^] e del Liceo “Tommasèo” pag. 4

NEWS SEZIONI INTERNE

- Consuntivi 2° trimestre 2023 sezioni interne: “Filo d’Argento”, “Arcobaleno”, “Ambulatorio” e Carcere Femm.le” pag. 11
- Fiera del volontariato pag. 12
- Volontariato pag. 12
- Squadra di 1° soccorso alla Swim Run pag. 13

* * *

- | | | |
|---|---------------------------------------|---------|
| - L'avventurosa storia della moneta. | <i>di Lucio Malfi</i> | pag. 14 |
| - Tempo d'estate. | <i>di Francesco Lumine</i> | pag. 17 |
| - Cannabis & Schizofrenia. | <i>di Angelo Mercuri</i> | pag. 19 |
| - La città e la vita. | <i>di Cecilia Tonon</i> | pag. 22 |
| - Basta con le discriminazioni contro gli omosessuali. | <i>di Giuseppe Mazzariol</i> | pag. 24 |
| - Tutti al mare, tutti al mare... | <i>di M. Chiara Klinger Mazzarino</i> | pag. 26 |
| - L'angolo dello spritz. | <i>di Giampaolo Contemori</i> | pag. 29 |
| - Sarebbe giovevole che Papa Francesco avesse dieci anni di meno? | <i>di Giuseppe Mazzariol</i> | pag. 31 |
| - Andar per mostre e musei. | <i>di M.M.</i> | pag. 32 |
| - Ma neanche morto! | <i>di Don Diego Sartorelli</i> | pag. 34 |
| - Riflessioni di Zia Ilde, Zia Egle e Zio Anselmo. | <i>di M.M.</i> | pag. 36 |
| - Amarcord: l'orsacchiotto “Ghigo”.
Attuale situazione degli orsi in Trentino. | <i>di Giuseppe Mazzariol</i> | pag. 37 |
| - Piano nazionale malattie rare 2023 - 2026. | <i>di Renza Barbon Galluppi</i> | pag. 39 |
| - 6 Febbraio: Giornata Mondiale contro le mutilazioni genitali femminili. | <i>di Giuseppe Mazzariol</i> | pag. 41 |
| - “Google mio aiutami tu”. | <i>di Antonella Debora Turchetto</i> | pag. 43 |
| - Scambio di opinioni tra Stanlio e Ollio. | <i>di Gjemme</i> | pag. 44 |
| - L'angolo della poesia: Trilussa. | <i>di Gjemme</i> | pag. 45 |
| - Le ricette di Nonna Silvana: torta di mele | <i>di S.M.B.</i> | pag. 46 |
| - Motti, detti e proverbi veneziani | <i>di G.M.</i> | pag. 46 |

NEWS *sodalizio*

GRAZIE AGLI ALUNNI DELLA V[^] E DEL LICEO “TOMMASEO”

Gli alunni della V[^] E del Liceo Linguistico “Tommasèo” di Venezia, nell’arco di due cicli scolastici, hanno portato a termine, nell’ambito dei “Percorsi per la Competenze Trasversali e l’Orientamento”, la traduzione in lingua inglese di una pubblicazione edita nel 2019 dall’Arciconfraternita di San Cristoforo e della Misericordia, riguardante la storia dell’antica chiesa di San Giacomo di Rialto (“De Templo Sancti Jacobi Rivi Altì”- Il Tempio di San Giacomo di Rialto - autore Giuseppe Mazzariol). Questa pubblicazione, posta in chiesa soprattutto per i turisti, più volte era stata richiesta in versione in lingua inglese.

Il prof. Andrea Gallo, “Procuratore di chiesa” dell’Arciconfraternita, nonché insegnante di lingua spagnola al Liceo Linguistico “Tommasèo”, al tempo concordò con la sua collega di lingua inglese, prof. Roberta Purisiol, di far tradurre agli allievi la pubblicazione in parola, nell’ambito dei suindicati “Percorsi” (già “Alternanza-Lavoro”). Il “lavoro” è stato portato a termine proprio a maggio 2023 e, venerdì 9 giugno, ultimo giorno di scuola, i diciotto alunni della V[^]E, unitamente ai due insegnanti, sono stati invitati nella sede dell’Arciconfraternita per un “aperitivo”, in attesa che la traduzione venga stampata.

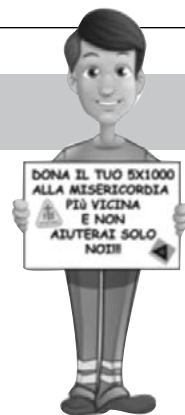


NEWS sodalizio



DESTINIAMO IL CINQUE PER MILLE ALLA MISERICORDIA!!!

Presenti nella società, vicini a chi ha bisogno.



SOTTOSCRIVI ANCHE QUEST'ANNO IL CINQUE PER MILLE A FAVORE DELLA NOSTRA ARCICONFRATERNITA: NON TI COSTA NULLA!!!

Anche quest'anno la legge finanziaria ha previsto che si può sottoscrivere il CINQUE PER MILLE dell'imposta sul reddito a favore di un'associazione di volontariato tra quelle riconosciute. Anche la nostra Arciconfraternita potrà godere di questo beneficio. Teniamo a precisare che la destinazione del CINQUE PER MILLE non è in alternativa all'OTTO PER MILLE destinato alle Chiese. Pertanto, si possono sottoscrivere ambedue. Per sottoscrivere a favore di questa Arciconfraternita basterà apporre la firma su uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione dei redditi: Mod. CUD, Mod. UNICO, Mod. 730 redditi e poi scrivere il nostro

CODICE FISCALE: 80007840277.

Ringraziamo sin d'ora quanti, iscritti e simpatizzanti, ci indicheranno apponendo la loro firma e scrivendo nell'apposito rigo il nostro codice fiscale su riportato. Ribadiamo ancora una volta che **sottoscrivere questa destinazione non significa che le somme risultanti siano a carico del contribuente: esse vanno in detrazione alle entrate dello Stato. Pertanto, il cittadino contribuente non paga alcunché di più!!!**

Orari Segreteria

La Segreteria della Misericordia è aperta al pubblico **TUTTI I GIORNI, DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, DALLE 9 ALLE 12.**

Per decessi avvenuti di venerdì pomeriggio o notte, telefonare anche di sabato al 041.5224745, lasciando un messaggio in segreteria telefonica.



AVVOCATO NICOLETTA BORTOLUZZI

**PRATICHE PER OTTENERE
L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO,
DIRITTI SUCCESSORI, DIRITTI DELLA PERSONA**

Venezia Fond.ta Ca' Rizzi Santa Croce 312/A tel.041 2777904 fax 041 2411803

NEWS sodalizio



CONSORELLE NUOVE ISCRITTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2023)

GALLO Francesca

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI

(dal 1° aprile al 30 giugno 2023)

-

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

(*"Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia"*)



CONFRATELLI DECEDUTI

(dal 1° aprile al 30 giugno 2023)

DI TOMMASO Alessio

CONSORELLE DECEDUTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2023)

BEVILACQUA Maria Antonietta

CONFRATELLI ISCRITTI IN MORTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2023)

BEDESCHI Maria-Teresa

OFFERTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2023)

BORTOLATO Giovanni, GARAMELLA Maria Giuliana, LOMBARDO Ivo, BUFFOLO Sara, GRISOSTOLO Paola, TREVISAN Riccardo, GIANESELLI Maria Rosa, ROSSI Ruggero, NUBE Miranda, MORELLI Clarice, BETTILOLO Annamaria, SPARLA Luigi, DI MARTINO Renato, SEMENZATO Guglielmo, PACCAGNAN Marina, RANUFFI Francesco, LORENZATO Emiliano, TOGNI Mario, BISCONTIN Roberto, CUDIGNOT Daniela, ROSSI Sergio, PELLEGRINI Giuseppe, LA GRECA Primo, VENTURINI Andrea, ZANIOL Vettore, USCOTTI Giancarlo, GUARNIERI Giovanni, MARCHI Giorgio, DE BEI Stefano, DE GRANDIS Stefano, TURCHETTO Aldo, BENVENUTO' Agostino, SORAVIA Manuela, RIGAMONTI Sanpietro

**SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO
CAMBIATO INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA
DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)**

**NUMEROSI ISCRITTI NON HANNO ANCORA PAGATO
LE QUOTE DA 5-6 ANNI E OLTRE. SI PREGA VIVAMENTE DI REGOLARIZZARE
ALTRIMENTI VERRANNO DEPENNATE A NORMA DELLO STATUTO
CHE PREVEDE TRE ANNI DI MOROSITA'.**

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI



Con la parola "suffragio" si indica l'aiuto che i viventi possono dare alle anime di coloro che sono trapassati. Le nostre preghiere per i defunti possono infatti dar loro un grande aiuto. Diceva S. Giovanni Crisostomo: *"Bisogna soccorrere i defunti non con le lacrime, ma con le preghiere, le elemosine e la carità"*.

Si ricorda che nella nostra chiesa di S. Giacomo di Rialto, nel corso delle S.S. Messe, possono essere ricordati i nominativi dei propri defunti, prenotando le Liturgie eucaristiche presso gli uffici dell'Arciconfraternita, al civico 135, a fianco della chiesa, da lunedì a venerdì, dalle 10 alle 12.

NEWS sezioni

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.



L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei FUNERALI, una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto; viene fatta poi la croce, la pietra tombale o

le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare.

Il contratto viene sottoscritto IN VITA e l'importo resterà invariato fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. **Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso**, a contattare i nostri uffici dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.00.



COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE



I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO CELEBRARE IL FUNERALE NELLA CAPPELLA DI SAN CRISTOFORO IN CIMITERO, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA (MATTINO: DALLE 10.00 ALLE 12.00).

NEWS sodalizio

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA

Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un **atto di grande responsabilità ed umanità**.

Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un

locale, un magazzino, un alloggio che, "passando a miglior vita" non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all'asta! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.).

Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.



OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITA' DI VOLONTARIATO, RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

IBAN: IT69Y0103002001000000702422

UNICREDIT

IBAN: IT65X0200802030000104112756

BANCO S. MARCO

IBAN: IT41 I 05034 02070 000000039153

POSTE ITALIANE c/c 18513309

IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309

Intestando le offerte a:

ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO

E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

S. POLO, 135 - 30125 VENEZIA



**DAL 1.4.2021 IL NUOVO ORARIO
DELL'AMBULATORIO DELLA MISERICORDIA
E' IL GIOVEDI' DALLE 10.00 ALLE 12.00.**

NEWS sodalizio

**L'IMPORTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA
PER IL 2023, la quota associativa annua rimane invariata
a € 40,00=**



CAPPELLA DI S. CRISTOFORO IN CIMITERO

**LA S. MESSA DOMENICALE
VIENE CELEBRATA
ALLE ORE 9.45**



CHIESA S. GIACOMETO DI RIALTO

**LE SS. MESSE FERIALE,
COMPRESA LA VESPERTINA
DEL SABATO,
VERRANNO CELEBRATE
PER TUTTO L'ANNO ALLE ORE 18.00**



ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE

**UN NOSTRO INCARICATO SARA' SEMPRE PRESENTE
A TUTTI I FUNERALI CHE SI SVOLGERANNO NELLE
CHIESE DI VENEZIA CON IL LABARO DELL'ARCICONFRATERNITA.
AVRA' CURA INOLTRE DI ACCOMPAGNARE I PARENTI AL CAMPO A TERRA O
AL MANUFATTO DOVE VERRA' SEPOLTO IL LORO CARO DEFUNTO.**



NEWS sezioni



I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE ANCHE A PENSIONATI VENEZIANI ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA.

E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni modeste o minime che non riescono ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente **il tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacomo, costituito per lo più da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche anche ai veneziani titolari di pensioni modeste. L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Cardiologia
- Endocrinologia
- Gastroenterologia
- Geriatria
- Ginecologia
- Malattie infettive
- Medicina interna
- Neurologia
- Otorinolaringoiatria
- Reumatologia
- Urologia
- Psichiatria



Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando al mattino (10-12) alla segreteria della Misericordia (041.5224745) e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacomo concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.

NON E' NECESSARIO PRESENTARE DICHIARAZIONE DEI REDDITI O ALTRA DOCUMENTAZIONE COMPROVANTE CHE UNA PERSONA NON E' RICCA !!! ORMAI "POVERI" SIAMO UN PO' TUTTI !!!



ASSISTENZA FISCALE A TARIFFE CONVENZIONATE DOTT. ALBERTO BARADEL Commercialista, Revisore Contabile



con studio a Venezia, Dorsoduro, 1141 – Fondamenta di Borgo Tel. 0418943971
e-mail: alberto.baradel@fastwebnet.it è a disposizione per la compilazione e presentazione, a tariffe convenzionate, delle **Dichiarazioni Fiscali (Modello 730 – Modello Redditi)** e per i conteggi e predisposizioni dei modelli di pagamento dei tributi comunali (**IMU – TASI**). Nei mesi di aprile, maggio e giugno potranno essere concordati appositi giorni di ricevimento presso la sede dell'Arciconfraternita.

NEWS sezioni



Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 2° Trimestre 2023

**DIVISIONE PEDIATRICA - OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA -
CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE – GIUDECCA 5
CASA FAMIGLIA AURORA 98
ISTITUTO S. MARIA DELLA PIETÀ -**

Tutte le attività della sezione presso le suddette strutture pubbliche non hanno potuto essere effettuate causa Pandemia. E' rimasto attivo il servizio telefonico per informazioni e richieste.



Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 2° Trimestre 2023

A - PUNTO DI ASCOLTO

Presenze:	n. 125
Richieste di informazioni, assistenza e compagnia	n. 114
Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia	n. 184

B - SERVIZI EFFETTUATI

Assistenza e compagnia a domicilio:	n. 55
Spese a domicilio:	n. 23
Accompagnamento a visite mediche:	n. 20
Espletamento pratiche amministrative:	n. 27
Servizi presso mensa alla Tana/Castello:	n. 33

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

Ospedale S.S. Giovanni e Paolo	n. -
Fatebenefratelli – RSA	n. -
Fatebenefratelli Hospice	n. 46
Case di riposo	n. 17

SERVIZIO DI CONSULENZA PSICOLOGICA

telefonando al mattino dalle 10 alle 12 al n. 041.5224745.

AMBULATORIO S. GIACOMETTO

N. 25 VISITE.

NEWS sezioni interne

FIERA DEL VOLONTARIATO – maggio 2023

Il 6 e 7 maggio si è svolta, in campo S. Margherita, l'annuale festa delle Associazioni di volontariato.

Il Banco della Misericordia ha avuto un grande successo sia per la considerevole vendita per beneficenza, sia per le numerose richieste di conoscere l'associazione e le attività di volontariato che vengono da essa svolte. La ripresa, dopo il Covid, è ancora lenta, soprattutto per quanto riguarda i servizi in ambito ospedaliero dove ci sono ancora vincoli di accesso, ma continua il nostro impegno per essere vicini alle persone più deboli e fragili.

Ringraziamo quindi tutti i Confratelli e i volontari che a vario titolo ci supportano.



VOLONTARIATO

Mercoledì 21 giugno 2023 il presidente Giuseppe Mazzariol e la Coordinatrice delle sezioni di volontariato, Daniela Grimaldi, sono stati ricevuti dal Direttore Medico dell'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, dr. Fabio Graceffa, per programmare, in linea di massima, per ottobre prossimo, il ritorno dei nostri volontari nei reparti del nosocomio cittadino.

Si è parlato anche di organizzare un "CORSO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE PER IL VOLONTARIATO OSPEDALIERO" aperto a tutta la cittadinanza, che dovrebbe iniziare entro la prima quindicina di ottobre 2023.

NEWS sezioni interne

II° EDIZIONE SWIM RUN SERENISSIMA VENEZIA

I volontari della squadra di I° soccorso della Misericordia hanno prestato servizio di supporto ai partecipanti della II edizione della “Swim Run Serenissima” il 24 e 25 giugno, nella zona di Sant’Elena.



L'AVVENTUROSA STORIA DELLA MONETA

di **Lucio Malfi***



Che la storia della moneta sia una storia avventurosa lo si capisce fin dall'inizio, cioè dal perché si chiama così. Infatti, perché quei rettangoli di carta colorati e quei dischetti di metallo che teniamo così gelosamente custoditi nel portafoglio e per i quali ci affanniamo tanto si chiamano "moneta"? Per rispondere a questa domanda dobbiamo risalire indietro nel tempo e precisamente al 390 a.C. In quell'anno Roma era sotto assedio da parte dei Galli di Brenno. Sulla cittadella del Campidoglio vi era un tempio dedicato alla dea Giunone dove venivano allevate alcune oche sacre alla dea. Una notte, al sopraggiungere dei Galli, le oche incominciarono a starnazzare svegliando l'ex console Marco Manlio che diede l'allarme. Grazie alle oche l'attacco fu sventato e da quel momento, per ringraziamento, i romani aggiunsero al nome della dea l'appellativo di "moneta" (dal verbo latino monere che significa avvertire, ammonire) chiamandola Giunone Moneta.

Poco più di un secolo più tardi, in prossimità del tempio di Giunone Moneta, sul Campidoglio, venne edificata la zecca che fu posta sotto la protezione della dea. Un po' alla volta, il linguaggio popolare trasferì, prima alla zecca e poi a ciò che lì si produceva, l'appellativo dato alla dea cioè "moneta".

Ma che cos'è la moneta? La moneta è sostanzialmente un'unità di misura come lo sono il metro, il litro, il chilogrammo e serve per misurare il valore dei beni e dei servizi facilitando enormemente il loro scambio. Ma

oltre a essere unità di misura e a facilitare gli scambi, la moneta assolve anche alla funzione di trasferire potere d'acquisto nel tempo e nello spazio, cioè di essere riserva di valore.

Senza la moneta saremmo in una situazione di baratto e dovremmo conoscere il valore di scambio di ciascun bene con tutti gli altri. La matematica ci dice che se ci sono 10 beni dovremmo conoscere il rapporto di scambio di ciascuno di questi 10 beni con tutti gli altri 9 e quindi in totale 45 rapporti (10x9 diviso 2, per eliminare i reciproci). Finché gli scambi rimasero scarsi, per il prevalere dell'autoconsumo e la bassa specializzazione del lavoro, il baratto andava bene e difatti la moneta nasce soltanto dopo due milioni di anni dalla comparsa dell'uomo. Ma con l'evolversi dell'economia e quindi con l'intensificazione degli scambi, il baratto costituiva un grosso ostacolo. Perché allora non prendere un bene come punto di riferimento (unità di misura = moneta) e calcolare soltanto i rapporti di scambio tra questo bene e tutti gli altri? Nel caso citato, invece di 45 ne basterebbero soltanto 9. Il problema diventa quindi quello di scegliere il bene più adatto a diventare il metro di misura del valore di tutti gli altri. Inizialmente si pensò a un bene largamente disponibile e necessario come il bestiame (in latino pecus da cui deriva il vocabolo "pecunia") e quindi il capo di bestiame (in latino caput da cui deriva "capitale") divenne una delle prime monete. Ma il bestiame ha il difetto di non essere divisibile in spiccioli ed è difficile da trasportare, per cui ci si rivolse ad un altro bene disponibile e necessario come il sale (dal quale deriva il termine "salario").

L'utilizzo di un bene come moneta non è un fenomeno relegato soltanto nell'antichità. Esso si è verificato anche più recentemente e precisamente nei campi di prigionia tedeschi durante la Seconda guerra mondiale.

La Croce Rossa riforniva i prigionieri di vari tipi di generi di conforto senza tener conto, ovviamente, delle preferenze personali dei singoli. Le differenze nei gusti e nelle necessità condussero al formarsi di un costante flusso di scambi. Il baratto si dimostrò un sistema scarsamente pratico per garantire ad ogni prigioniero la disponibilità dei beni che più desiderava, per cui, anche nella limitata economia di un campo di prigionia, si rivelò ben presto la necessità di una moneta che facilitasse le transazioni. Questa moneta fu alla fine individuata nelle sigarette e pertanto con queste si esprimevano i prezzi e con le stesse si regolavano le transazioni. Anche i non fumatori erano ben lieti di ricevere sigarette in pagamento, sapendo di poterle scambiare, in futuro, con beni di cui avevano necessità. Come una vera moneta, le sigarette divennero unità di conto, mezzo di scambio e riserva di valore.

Un punto di svolta si ebbe nel VII secolo a.C. con l'impiego dei metalli e, in particolare, dell'argento e dell'oro che hanno il pregio di racchiudere un grande valore in poco peso. Dapprima la polvere d'argento o d'oro veniva racchiusa in sacchetti che dovevano però essere pesati ad ogni scambio, finché non prevalse l'idea di fondere la polvere in dischetti o anelli e di imprimere su di essi un sigillo, da parte di una autorità riconosciuta, attestante il loro contenuto di metallo prezioso. Nasceva così la moneta metallica.

Ma l'impiego dei metalli preziosi come moneta presenta tre difficoltà. La prima è che il loro valore non è stabile perché dipende dalla loro produzione. Se la produzione di argento o di oro aumenta, il loro valore diminuisce e quindi i loro rapporti di scambio con gli altri beni, cioè i prezzi in oro o argento di tutti gli altri beni, aumentano e quindi si ha un evento chiamato inflazione. Viceversa, se la produzione di metalli preziosi diminuisce il loro valore aumenta, i prezzi diminuiscono e si ha la cosiddetta deflazione. Ma se il valore dei metalli preziosi non rimane stabile, ne consegue che viene meno la loro

funzione fondamentale di essere misura del valore e quindi di fungere come moneta. Infatti un'unità di misura, per essere tale deve rimanere stabile nel tempo e nello spazio. Vi immaginate a quale indescrivibile caos andremmo in contro se il metro, il chilo o il litro cambiassero continuamente? Perché il valore dei metalli preziosi rimanga stabile occorrerebbe che chi conia le monete potesse controllare anche la loro produzione. Ma così non è. In secondo luogo il trasferimento nello spazio delle monete d'argento o d'oro comporta significativi rischi di perdita o di furto. Infine colui che ha il potere di coniare le monete può essere indotto alla "tosatura" cioè a ridurre la quantità di metallo prezioso in esse contenuto (valore intrinseco) in misura significativa rispetto al loro valore impresso su di esse (valore estrinseco), ricorrendo al cosiddetto "signoraggio".

Un secondo punto di svolta si ha nel Trecento (d.C.) quando i banchieri italiani e fiamminghi, a fronte dei depositi in oro presso di loro rilasciano dei certificati cartacei (chiamati lettere di cambio) che possono essere utilizzati sia per prelevare oro presso un altro banchiere sia direttamente come mezzo di pagamento. Nasceva così la moneta cartacea e i primi a utilizzarla furono i cinesi nel medioevo. In Europa, soltanto a partire dal Settecento e soprattutto dall'Ottocento, le banche centrali emettono moneta cartacea liberamente convertibile in oro. L'oro è quindi il bene universalmente riconosciuto come mezzo di pagamento di tutti gli scambi e pertanto questo sistema monetario prende il nome di sistema aureo o, per dirlo in inglese, gold standard.

Ma anche il gold standard ha avuto una vita avventurosa perché più volte si è dovuti ricorrere al corso forzoso, cioè alla sospensione della convertibilità in oro della moneta cartacea, a causa di una consistente riduzione delle riserve auree dovuta a forti squilibri dei conti con l'estero e/o a elevati deficit del bilancio pubblico.

La crisi del 1929 e la sequenza di svalutazioni che coinvolgono quasi tutte le monete mette

definitivamente in crisi il sistema aureo e il corso forzoso diventa permanente. Nasce così la carta moneta (da non confondere con la moneta di carta), cioè una moneta non più ancorata a un metallo prezioso, con una forte dissociazione tra valore intrinseco e valore estrinseco, garantita da una autorità politica e con una circolazione che avviene su base fiduciaria. Il controllo dell'offerta di moneta appartiene a una autorità monetaria (la Banca Centrale) indipendente da quella politica.

Oggi intendiamo per moneta una varietà di mezzi di pagamento che oltre al circolante (banconote in biglietti e monete metalliche) comprende anche i vari tipi di assegni, le cambiali, le monete elettroniche (bancomat, carte di credito e prepagate) e perfino, nell'accezione più ampia del termine, le azioni e i titoli di debito. Essendo comunque un bene, la moneta, come tutti i beni, è soggetta alla cosiddetta legge della domanda e dell'offerta. Quando la domanda eccede l'offerta il valore della moneta aumenta, mentre quando si ha un eccesso di offerta il suo valore diminuisce. E poiché la moneta è metro comune di misura del valore di tutti gli altri beni, quando il valore della moneta diminuisce si ha un aumento dei prezzi (inflazione), mentre quando il valore della moneta aumenta i prezzi diminuiscono (deflazione). La domanda di moneta dipende dai mercati e dall'andamento complessivo dell'economia, mentre l'offerta di moneta è

controllata dalla Banca Centrale il cui compito fondamentale è quello di mantenere il più possibile stabile il valore della moneta e quindi il livello dei prezzi. Pertanto in caso di inflazione la Banca Centrale diminuirà l'offerta di moneta adottando una politica monetaria restrittiva; al contrario, in caso di deflazione, adotterà una politica "accomodante" o espansiva. La teoria economica e l'esperienza empirica insegnano che la politica restrittiva è assai più efficace della politica espansiva. Mentre la prima è condizione necessaria e sufficiente per "raffreddare" un sistema economico surriscaldato da una fiammata inflazionistica, la seconda è solo condizione necessaria. Per comprendere questa asimmetria di efficacia della politica monetaria spesso si ricorre alla metafora del cammello: se si desidera che il cammello non beva è sufficiente negargli in tutto o in parte l'acqua; viceversa, se si vuole che il cammello beva è certamente necessario dargli l'acqua, ma perché sia bevuta, bisognerà che l'animale desideri bere. Fuori di metafora, perché la politica monetaria espansiva sia efficace occorre aumentare l'offerta di moneta, ma è anche necessario che consumatori e imprenditori desiderino consumare e investire. Così, attraverso le decisioni della Banca Centrale e degli agenti economici, l'avventurosa storia della moneta continua nel tempo.

**gia docente universitario di Economia Politica.*



TEMPO D'ESTATE

di Francesco Lumine



Estate a Venezia. A cosa si pensa? Vacanze, caldo, afa, moto ondosso, vaporetto al limite della capienza, luce fino alle nove della sera, il Lido ogni giorno, o quasi, per chi se lo può permettere. Per i più romantici ci sono i ricordi del passato, qualche tuffo in canale quando ancora veniva concesso, sia dalle autorità che dalla purezza dell'acqua e, chissà, amori di un tempo lontano. Tempo d'estate, appunto.

Così si chiama un film del 1955, diretto dal maestro David Lean (quello del dottor Zivago, per intenderci), che i non più giovani e appassionati cinefili ricorderanno sicuramente. Protagonisti la leggendaria Katharine Hepburn e l'affascinante Rossano Brazzi. La cornice è la sempiterna città nostra che, mescolata ai colori estivi, compone un quadro socioculturale invitante quanto i protagonisti appena citati. La Hepburn è Jane, in viaggio da sola a Venezia ed entusiasta sin dall'inizio della città lagunare, tanto da riprendere ogni scorcio possibile. Vive sin da subito gli stereotipi del turista, incontra cioè un ragazzino che si offre di farle da guida in cambio di un improbabile onorario, e fa amicizia con una coppia di visitatori americani come lei, i signori McIlhenny. Insieme a loro sale a bordo di un vaporetto che, imboccando il Rio Novo (altri tempi, sì), li conduce alla pensione Fiorini. E' proprio a bordo del vaporetto che il signor McIlhenny, con una battuta ancora attuale, solleva un tema di discussione tipico della Venezia estiva. Definisce la città come un parco giochi per turisti.

Corre l'anno 2023, e Venezia non esce da questo tipo di etichette, purtroppo. L'attrattiva che offre, e la sua unicità agli occhi dei visitatori, non può che indurre a riflessioni del genere. Il signor McIlhenny centra il bersaglio. A questo punto noi ci

chiediamo quanto siamo in grado di gestire il turismo, e indirizzarlo alla convivenza con la cittadinanza e le sue innumerevoli problematiche.

Gestire, già. Siamo in grado di gestire una massa di circa 23 milioni di visitatori all'anno? I più attenti ricorderanno un articolo riguardo la discesa inarrestabile degli abitanti sotto quota 50 000, e le tiepide modalità dei cittadini di farlo notare per le calli e i campi. Ogni estate ci ritroviamo a discuterne in maniera più accesa, e questo perché la presenza del turista è decisamente più invadente che nelle altre stagioni. Tornando alla bellissima ed elegantissima Katharine/Jane, pensiamo ad un'altra questione: in questa mole incontrollata di turisti (spesso "mordi e fuggi"), riusciamo ancora ad individuare chi ha deciso di lasciare tutto per abbandonarsi totalmente tra le braccia di una realtà diversa, proprio come fa la protagonista del film? Siamo ancora in grado di concepire il turismo come porta verso altri lidi della nostra vita, come dimensione di conoscenza verso noi stessi?

Jane e Renato (il nome di Brazzi nella pellicola) si incontrano in piazza San Marco, in un contesto di eccezionale romanticismo che, forse, non è più presente ai giorni nostri, o che comunque non riusciamo a focalizzare, travolti ormai dalla frenesia della piazza stessa. Ne nasce un piacevole gioco di corteggiamento, un incontro tra personalità diverse che cercano l'affinità. E' ancora visibile tutto questo? Sembra che chiunque, ormai, cerchi il ricordo della piazza sui profili social, piuttosto che sulla vita vissuta. E lo stesso veneziano medio, purtroppo, pare non abbia tempo per ritagliarsi un minuto con la bellezza del proprio luogo di nascita.

Un classico degli anni Cinquanta per

parlare di questi anni Venti, dunque. Il turismo di massa che alimenta e, allo stesso tempo, distrugge. E il cittadino come la Hepburn, attratto e contemporaneamente in fuga da Venezia. Alla fine del film un treno la riporta a casa, non senza qualche

rimpianto. Ci chiediamo se anche noi, un giorno, ne avremo. L'obiettivo è quello di non essere una semplice stagione passeggera, ma un ciclo continuo ed inesauribile. Non vorremo dar ragione al gretto signor McIlhenny, no?

A black and white photograph of a printing press machine. The machine is complex, with many rollers, gears, and levers. The text "TIPOGRAFIACRIVELLARI®1918" is overlaid on the top left of the image. At the bottom right, there is contact information: "Via delle Industrie, 7 - 31057 Silea - Treviso", "Tel. 335 5270620", and "e-mail: info@tipografiacrivellari.it".

TIPOGRAFIACRIVELLARI®1918

Via delle Industrie, 7 - 31057 Silea - Treviso
Tel. 335 5270620
e-mail: info@tipografiacrivellari.it

CANNABIS & SCHIZOFRENIA

di Angelo Mercuri*

E' ormai scientificamente confermato che chi assume regolarmente Cannabis è più a rischio di sviluppare malattie mentali, in particolare schizofrenia che è la più grave e invalidante di tutte. Non che fare un tiro di spinello ti renda schizofrenico all'istante e non è nemmeno detto che una persona che fuma tutta la vita cannabis lo diventi; però in qualche modo il THC (Tetra-Idro-Cannabinolo) della Cannabis è psicotogeno (generatore di psicosi) cioè rompe l'armonia del cervello normale e, in soggetti predisposti, può fare danni irreversibili. Purtroppo non si può sapere in anticipo chi si ammalerà di schizofrenia a causa della Cannabis e dopo quanto: è come per le sigarette, non sai se sei predisposto o no a sviluppare il cancro al polmone. Certamente, chi ha familiarità per malattie mentali è più a rischio e anche chi è più instabile psico-emotivamente dovrebbe evitare la Cannabis; purtroppo invece, come capita spesso nella vita, piove sul bagnato cioè proprio chi è psichicamente disturbato e sofferente cerca sollievo nella chimica e fa maggiore uso di droghe peggiorando poi esponenzialmente la sua già precaria condizione.

La Cannabis contiene due principali principi attivi: 1) THC, sostanza con effetto euforizzante, analgesico, ma anche ansiogenico e psicotogeno; 2) CBD che invece ha un effetto per certi versi opposto in quanto è ansiolitico e antipsicotico.

Il dubbio che la Cannabis potesse slantentizzare disturbi psicotici era già stato espresso alla fine dell'Ottocento da uno psichiatra scozzese che, visitando il manicomio del Cairo, osservò come tra i folli vi fossero molti fumatori di Cannabis; successivamente tale ipotesi fu sottovalutata per molto tempo fino a che non furono fatti

studi scientifici seri che inequivocabilmente lo dimostrarono. In realtà, l'attenzione sulla Cannabis è stata posta negli ultimi anni soprattutto per

- la sua legalizzazione sempre più estesa come medicina (e in alcuni Stati addirittura come sostanza ricreativa) il che l'ha messa sotto i riflettori degli scienziati;

- dal 1965 al 1999 sembra che il numero di pazienti schizofrenici sia raddoppiato imponendo una ricerca delle cause tra le quali sono state passate in rassegna le varie droghe: dagli studi epidemiologici emerge che dall'8 al 24% delle psicosi potrebbe essere evitata se gli adolescenti non si intossicassero con la cannabis.

Va osservato inoltre che la Cannabis fumata oggi da gran parte dei nostri adolescenti (che sono poi i più vulnerabili ai suoi effetti psicotogeni perché hanno il cervello in formazione) non è la Cannabis tradizionale: a forza di incroci e artifici botanici i coltivatori sono riusciti negli ultimi decenni a selezionare varianti dotate di un alto contenuto di THC (alcaloide pericoloso) e basso di CBD (alcaloide buono che nella cannabis tradizionale, fumata dai nostri Hippies, elideva in parte gli effetti patogeni del THC); si pensi che la Cannabis del 1960 aveva appena il 3% di THC mentre quella attuale arriva in alcuni casi al 20%.

Ancora, vi sono oggi in commercio circa 200 varianti di THC create in laboratorio (e facilmente acquistabili su internet), dagli effetti sconosciuti e imprevedibili che possono essere usate per "condire" e rinforzare l'erba da fumare. Se si pensa che il mercato delle droghe illegali è in mano a criminali senza scrupoli, vengono i brividi a

pensare che buona parte dei nostri adolescenti butta nei polmoni un fumo velenoso venduto furtivamente per strada e dalla composizione in parte sconosciuta.

Non bisogna poi dimenticare che sempre più piede sta prendendo la pratica di inalare concentrati resinosi vaporizzabili di THC (il cosiddetto Wax Dabbing), ove la concentrazione di tale principio attivo è follemente elevata; la cosa più scandalosa è che tali preparati siano legalmente venduti su internet nei cosiddetti Cannabis Club Shops virtuali che fioriscono soprattutto in Spagna sfruttando un vuoto legislativo. (vedi ad esempio: <https://www.royalqueen-seeds.it/blog-marijuana-101-guida-al-dabbing-n378>). Non dimentichiamoci che gli interessi economici anche degli Stati legati alla Cannabis legalizzata sono talmente forti da superare di gran lunga le preoccupazioni per la salute della popolazione; basta d'altra parte ricordare la vergognosa questione del tabacco il cui commercio in Italia è monopolizzato dallo Stato per il quale esso è una ricca fonte di reddito.

La Cannabis non provoca negli adolescenti

solo forme eclatanti di psicosi con delirio e allucinazioni ma spesso rende i giovanissimi apatici, distaccati, disinteressati, indifferenti, socialmente isolati, sintomi questi a metà strada tra depressione e schizofrenia e difficilmente curabili sia con gli antidepressivi che con gli antipsicotici; oppure si possono sviluppare sintomi di paranoia con la sensazione di essere perennemente al centro dell'attenzione, osservati e seguiti. Ancora, è tipico il primo attacco di panico avuto mentre si fumava lo spinello, al quale può seguire un duraturo disturbo di panico con isolamento sociale per paura che gli attacchi si ripetano. Da non dimenticare che spesso tutte le condizioni suddette necessitano di una terapia farmacologica il più delle volte costituita da antidepressivi: il problema quindi si ingrandisce e si cronicizza perché, come si sa, iniziare una terapia antidepressiva a 16 o 18 anni significa rischiare la dipendenza a vita. Certe esperienze di sbalzo non andrebbero mai fatte perché il cervello non dimentica nulla, nulla cancella: si limita a chiudere i circuiti col tempo ma non li elimina mai una volta



formatisi.

Tornando alla diffusissima Cannabis, ancora da alcuni chiamata droga leggera, sembra che essa oltre a provocare danni funzionali con le suddette conseguenze psichiatriche, provochi anche danni cognitivi a livello di memoria, attenzione e capacità di perseguire e realizzare i propri obiettivi: probabilmente i deficit cognitivi sono reversibili ma il THC comunque una certa tossicità per i neuroni ce l'ha, tant'è che molti scienziati hanno evidenziato un diminuito volume di certe aree del cervello nei forti fumatori inveterati di cannabis, soprattutto a livello dell'ippocampo (per fortuna è una delle pochissime aree del cervello in cui i neuroni si rigenerano)

Insomma, dico agli adolescenti: impegnatevi e cercate la felicità nei successi sportivi, scolastici, amorosi, artistici; non è necessario studiare a tutti i costi e se vi sentite più portati per lavori manuali piuttosto che

per studiare non abbiate timore di dirlo ai genitori imponendovi se necessario (con modi educati si intende, ma con fermezza): potrete fare i falegnami, gestire un'azienda agricola, diventare liutai o aprire un agriturismo, tutte cose bellissime che non costringono a stare seduti su un libro o, peggio, davanti allo schermo di un computer. Dico ai genitori: le difficoltà di apprendimento (la più comune delle quali è l'arcinoto ADHD) provocano nello studente coatto frustrazione cronica, odio e disprezzo di sé, infatti sono una delle cause principali di deriva verso le droghe tra i giovani; dal momento che tali difficoltà di apprendimento e quindi scolastiche sono assai difficilmente correggibili, non abbiate paura di aprire la gabbia ai vostri figli indirizzandoli verso lavori manuali artigianali che possono salvarli dalla droga e dalla disperazione rendendo al contempo il mondo più bello.

**Medico psicoterapeuta*

IMPRESA FUNEBRE

Iof D. Manin snc

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO

Tel. 041-5220637



*Da 30 anni l'impresa di fiducia dell'Arciconfraternita
con prezzi riservati ai soci, parenti ed amici.*

Cannaregio 4463 (Campo SS. Apostoli) 30121 Venezia

Mail: iofmanin@libero.it

LA CITTÀ E LA VITA

di Cecilia Tonon

Le sere d'estate a Venezia regalano riflessioni sulla nostra città e su quanto essa sia, per noi Veneziani, un affetto, alla pari di un membro della famiglia, una vecchia zia.

Ma Venezia è davvero una vecchia zia? Forse sì se guardiamo certi portoni, certi portali in marmo, e allora la fantasia corre all'indietro nel tempo. Corre alla fine dell'Ottocento, quando le signore erano vestite in nero con lunghe gonne e appendevano le lenzuola ad asciugare nei campi, stendendole a corde tese tra grossi pali. Quando, nei portali in pietra d'Istria, i portoni in legno si aprivano per fare spazio ai banchetti di frutta e verdura o di tendaggi e tessuti, che una volta erano sicuramente molti più numerosi dei pochi sopravvissuti oggi, la gran parte soppiantati da negozi di inutili cianfrusaglie e souvenir realizzati altrove per un turismo mordi e fuggi. Certo, una città viva e

popolata, com'era Venezia un secolo o anche mezzo secolo fa, doveva aver bisogno di negozi di alimentari, di macellerie, di panettieri e lattai che tutti ricordiamo, vediamo ancora le tracce delle vecchie insegne in locali rimasti vuoti o convertiti ad altro uso. Così come, anche nel dopoguerra e fino forse alla fine degli anni '80, dovevano essere frequenti le cartolerie, con quel loro profumo così tipico che in tutti noi richiama ricordi dei primi giorni di scuola, quando da bambini ci entravamo, accompagnati dai genitori o dai nonni, per cercare matite, gomme e quaderni, astucci e cartelle, si usavano quelle rettangolari da portare sulle spalle. Oggi le scuole sono meno che dimezzate rispetto a quegli anni, e i bambini sono pochissimi, ma quando li vediamo giocare a pallone nei campi, viene da pensare a un filo conduttore con i giochi caratteristici della nostra città che tutti i bambini veneziani



fanno e che alcune zie o nonne cercano ancora di tener vivi nella memoria, con le corse a bicicletta nei campi, con i palloni che immancabilmente finiscono in canale e si prova a recuperarli mediante acrobazie strane, con i disegni con i gessetti sui masegni... segno di una vitalità che ancora persiste, anche se i numeri sono purtroppo sempre più bassi. Ma Venezia, guardando indietro negli anni con gli occhi della fantasia, ci appare anche una trisavola, addirittura una vecchia antenata. Come non immaginare la vita che si svolgeva - sugli stessi masegni che calpestiamo noi oggi - cinquecento, seicento anni fa? Le nostre pietre regalano queste emozioni e molto di più, sono testimonianza diretta di anni lontanissimi il cui pensiero, la cui immaginazione, ci fa ancora vibrare il cuore. Pensando agli anni di transizione tra la basilica di San Pietro e quella di san Marco, come non immaginare la trepidazione dei Veneziani di allora alla partecipazione all'incoronazione del Doge nello specchio acqueo antistante l'antica basilica di san Nicolò al Lido, che da poco ci ha restituito alla visita i suoi antichi mosaici, coevi a quelli di Torcello? e come non immaginare le numerose famiglie che, all'inizio dello scorso millennio, ancora vivevano nelle isole? A Torcello, già prima del 1000, abitavano migliaia di persone, ed avevano chiese, centri di lavorazione, addirittura organi politici. Addirittura nella più piccola isola di Poveglia, nella laguna sud, vivevano a fine '800 duecento famiglie. Come non immaginare la loro quotidianità in quell'epoca, come non esser loro grati per una civiltà e uno splendore che hanno contribuito a costruire? Camminando per le zone meno battute di Venezia, meno martoriate dai turisti, è facile respirare un'atmosfera familiare che fa immaginare il passato come se le pietre ne parlassero e lo raccontassero, come se ci fosse uno spirito dei luoghi che continua a farsi sentire, ininterrotto.

E sarebbe importante prendersi cura di questo spirito dei luoghi veneziani, preservarlo come portatore di una memoria atavica ma anche dell'essenza veneziana. Impedire che la speculazione e la mercificazione, che stanno procedendo ovunque spedite, lo sacrificino in nome di un turismo distruttivo, illusoriamente portatore di reddito. A volte, quando si dice che in una città c'è vita, si pensa a bar e ristoranti frequentati da molte persone. A Venezia, i bar e i ristoranti, esplosi in una quantità incontrollata, invece uccidono la città, occupando come una piovra tutto lo spazio calpestabile che è spazio vitale per chi Venezia la vive davvero, e non si limita a venirci per utilizzare bar e osterie magari per un giro in bacari nella fallace illusione di "qualcosa di autentico", che in realtà di autentico ormai non ha nulla.

La vita vera a Venezia la si respira ancora quando il turismo tace, quando la sera si sentono, dalle case, dialoghi familiari, si vedono balconi aperti e luci accese tra i molti balconi purtroppo chiusi in case dove la vita è un ricordo, forse appena di qualche anno fa. La si vede nelle numerose piante verdi e fiorite che ornano le porte, i davanzali e addirittura le calli. La si vede nei gruppi di ragazzi che passeggiano insieme le serate estive, nei bambini che giocano nei campi, nei gruppetti di piccolissimi scolari che per le prime volte azzardano la strada da casa a scuola senza mamma e papà ma insieme agli amichetti. Quando si incrociano gatti che curiosano dai balconi e dalle porte delle loro case, e gente di passaggio che si ferma a coccolarli ed accarezzarli, perché i gatti a Venezia sono molto amati. Quando, nei pochi negozi di vicinato rimasti, gli avventori chiacchierano del più e del meno col titolare, con una familiarità tipica da vita di sestiere. Quando esci per strada per fare una rapida commissione e rientri dopo due ore, perché hai trovato un sacco di persone con cui non potevi non fermarti

a parlare. Quando la tua amica d'infanzia, dopo tanti anni fuori, alla fine torna a vivere a Venezia, perché come si vive qui non ha confronti con nessuna altra parte del mondo, e lo stile di vita veneziano

dovrebbe essere da esempio ed apripista per tutte le città che vogliono avere una dimensione più amichevole e a misura d'uomo. E' questo che fa di Venezia una città ancora viva.

BASTA CON LE DISCRIMINAZIONI CONTRO GLI OMOSESSUALI FINALMENTE LA CHIESA STA APRENDO LE PORTE A QUESTI FIGLI DI DIO

di Giuseppe Mazzariol

Il termine omofobia è stato coniato nel 1985 dallo psicologo George Weinberg per definire la paura e l'odio nei confronti delle persone omosessuali, pur essendoci alcuni studiosi che preferiscono parlare di omonegatività. Comunemente parlando, le persone con diverso orientamento sessuale vengono considerate alla pari di tutte le altre e, pertanto, non bisognose di particolari diritti che, anzi, si tramuterebbero in privilegi. Dall'altro lato, chi aggredisce le persone omosessuali o transessuali ha spesso come motivo intrinseco proprio il diverso orientamento sessuale, sentito come offesa alla sua identità più intima, esattamente come si colpiscono altre minoranze considerate inferiori e indegne di rispetto. Pertanto, una legge contro l'omofobia servirebbe a punire proprio la intenzionalità di colpire una determinata categoria di persone soltanto per il loro essere, come avvenuto nel razzismo.

Non dimentichiamo che durante il ventennio fascista, persone individuate come omosessuali, (unitamente a ebrei e testimoni di Geova), venivano inviate coattivamente in località sperdute dell'Italia centro meridionali, come le isole di Ponza, Lipari, Tremiti, perché l'omosessualità era consi-

derata un vizio abominevole che comprometteva la virilità degli italiani.

Le discriminazioni verso queste persone, purtroppo, possono iniziare sin dall'età scolare, in quanto questo ambiente è un luogo dove i confini dell'espressione e del comportamento di genere vengono influenzati dai compagni e dagli insegnanti. Il bullismo e le molestie possono esprimersi con aggressioni fisiche o insulti verbali e minacce via Internet o sul cellulare.

Spesso il linguaggio omofobico è considerato normale e accettabile nella vita scolastica quotidiana. Nella maggior parte dei Paesi dell'UE le scuole non sembrano aver adottato delle politiche o progetti di formazione intesi a combattere il bullismo omofobico. In parte, questa carenza è dovuta al fatto che anche gli stessi docenti, in alcuni casi, assumono atteggiamenti omofobici e transfobici.

Il bullismo omofobico e transfobico nelle scuole può addirittura determinare l'aumento dei tassi di abbandono e di assenteismo tra gli studenti Lgbt, con la conseguente riduzione della possibilità di proseguire ai livelli di istruzione superiore.

Inoltre, può portare all'isolamento sociale e alla sofferenza psicologica con l'aumento

del rischio di comportamenti autolesionistici. Le scuole hanno il compito di educare e influenzare intere generazioni e, in quanto tali, hanno l'opportunità di insegnare la tolleranza. La difesa di tutti i cittadini e, in particolare, delle minoranze e delle fasce più deboli è un sacrosanto dovere dello Stato di diritto che, peraltro, è indice del grado di civiltà delle nostre democrazie. Nel 2007 l'Unione Europea ha istituito il 17 maggio come "Giornata Internazionale contro l'omofobia". Da quell'epoca si sono realizzati momenti di preghiera all'interno di numerose Chiese cristiane, ponendo la questione fede e omosessualità sotto nuovi punti di vista, evidenziando anche momenti d'ambiguità e resistenza tra le posizioni ufficiali delle stesse Chiese, momenti di chiusura e altri di accoglienza.

Anche nel Veneto si è mosso da un po' di tempo il problema Chiesa-omosessualità e di recente, in occasione del 17 maggio, in ben quattro città del Veneto, si sono svolte delle "veglie" contro l'omotransfobia.

Nella chiesa di San Giuseppe, in Treviso, e, in contemporanea nella chiesa del Sacro Cuore di Mestre, di Santa Sofia di Padova e San Carlo di Vicenza hanno avuto luogo delle "veglie" contro la discriminazione agli omosessuali. L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con il gruppo "Più grande è l'amore". Naturalmente prevedibili le numerose critiche piovute dai cattolici ultraconservatori, sfociate addirittura in minacce e offese a sacerdoti coinvolti in questa iniziativa. Il parroco di San Giuseppe, in Treviso, ha spiegato che erano partiti da un convegno per sacerdoti e laici impegnati nella pastorale di accompagnamento delle persone omoafettive e omosessuali e in questa occasione si era cercato di riunire l'impegno con un

appuntamento condiviso. "Venne costituito un gruppo composto da sacerdoti, persone omosessuali, genitori con figli o figlie omosessuali, insieme a uomini e donne eterosessuali, padri e madri di famiglia. Si è cercato, pertanto, di raccogliere quella fetta di Chiesa che manifesta una sensibilità o per esperienza diretta o perché si sente chiamata all'accoglienza e al rispetto di queste persone, perché possano trovare su di loro la luce di una volontà di Dio." "La Chiesa è in cammino, aggiunge il parroco di Treviso, e tra le ipotesi di apertura c'è anche quella della

Comunione alle persone Lgbtqia +."

Quest'ultima ipotesi costituirebbe una svolta notevole se fino a poco tempo fa, già solo il loro orientamento sessuale era ritenuto un peccato.

Un discorso simile potrebbe essere valido anche per l'iscrizione all'anagrafe dei figli delle coppie omogenitoriali. In questa ipotesi si spera che ai bambini siano garantiti tutti i diritti civili e che a livello giuridico si possa arrivare ad una soluzione positiva.

Proprio in questi giorni di fine giugno in alcune città italiane sono stati impugnati dai Sindaci gli atti di nascita di bambini figli di coppie di due madri. Il problema è alquanto notevole in quanto in Italia non esiste ancora una legge specifica in merito. Ritornando all'iniziativa delle "veglie" non è pertanto da giudicare, né da condannare. Il messaggio evangelico, d'altronde, è chiaro: "Chi accoglie voi, accoglie me" (Matteo 10,40). Di recente anche Papa Francesco, affermando che Dio ama tutti i suoi figli, così come sono, ha invitato i vescovi cattolici a spalancare le braccia della Chiesa alle persone Lgbtq, nella considerazione che "l'omosessualità potrà essere un peccato, ma mai un crimine".



TUTTI AL MARE, TUTTI AL MARE ...

di M. Chiara Klinger Mazzarino

C'erano una volta, circa cent'anni fa, i primi costumi da bagno della Storia.

Non è che la gente avesse aspettato gli anni '20 per cominciare ad andare in spiaggia, naturalmente. Per quanto le località balneari fossero molto diverse da come le conosciamo oggi (nessuno passava ore a rosolarsi sotto il sole, e persino le immersioni in acqua erano molto brevi e sbrigative), era da almeno un secolo che le famiglie con buona disponibilità economica si godevano periodicamente villeggiature sulla costa, soggiornando in appositi alberghi che erano sorti in riva al mare per rispondere alle esigenze di quella crescente massa di turisti.

Il fatto è che i turisti che andavano al mare non avevano l'abitudine di indossare costumi da bagno. Si immergevano in acqua (per pochi minuti, e tendenzialmente subito prima di far ritorno in albergo) indossando abiti che erano sostanzialmente identici ai vestiti utilizzati nella vita di ogni giorno. Per ovvie ragioni, la stoffa era rigorosamente di colore scuro (a differenza di quanto accadeva coi vestiti chiari che venivano tradizionalmente usati in vacanza); per ragioni altrettanto ovvie, gli abiti da bagno per signore includevano sempre dei lunghi calzoncini, che spesso permettevano alle gonne di accorciarsi, per agevolare i movimenti in acqua. Ma si trattava appunto di abiti da bagno, che miravano a portare sul bagnasciuga quello stesso stile composto ed elegante che i villeggianti amavano sfoggiare nella vita di ogni giorno. Di costumi da bagno propriamente detti, ne esistevano già ma erano appannaggio dei nuotatori professionisti, cioè degli atleti che gareggiavano in contesti agonistici. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, queste succinte

tenute agonistiche non erano criticate per il quantitativo di pelle che lasciavano scoperta (era chiaro a tutti che un atleta ha valide ragioni per dover gareggiare mezzo nudo); semplicemente, erano considerate un abbigliamento professionale che non aveva senso indossare se non si era atleti in gara. Un villeggiante che avesse indossato un costume da bagno per sguazzare qualche minuto nell'acqua bassa si sarebbe meritato le stesse occhiate che si guadagnerebbe oggi un ciclista amatoriale che avesse l'abitudine di pedalare quieto per le vie della città sfoggiando la tutina aderente alla Primož Rogli (vincitore Giro d'Italia 2023 – ndr)

Tutto cambiò improvvisamente negli anni '20, quando nelle località costiere cominciarono a essere avvistati degli abiti da bagno che, pur non ricalcando le forme dei costumi agonistici, erano immediatamente riconoscibili come abbigliamento da spiaggia, da utilizzare solo in quel contesto.

Fu una rivoluzione che interessò innanzi tutto i tessuti: entro gli anni '20, esistevano già dei magnifici specializzati che lavoravano delle lane trattate appositamente per non infeltrirsi in acqua.

Ma, ovviamente, fu una rivoluzione che interessò anche l'estetica, i modelli, lo stile. Seguendo quella fascinazione tipica degli anni '20 per un corpo femminile senza curve e dall'aspetto androgino, i produttori di costumi da bagno cominciarono a commercializzare dei capi sostanzialmente unisex: uomini, donne e bambini indossavano quello che – di fatto – era lo stesso modello. Una cinta vezzosa, stoffe colorate o qualche passamaneria decorativa erano tutto ciò che gli stilisti sembravano essere pronti a concedere alla vanità femminile, in quegli anni.

E, a dirla tutta, le donne se lo fecero andar bene.

Sorprendentemente, furono i maschi a cominciare a scalpitare per potersi scoprire sempre più: lo fecero, in teoria, per ragioni mediche, diventando improvvisamente accessi sostenitori di quell'elioterapia che all'epoca andava per la maggiore. Le riviste erano piene di articoli in cui si decantavano i benefici effetti dei raggi solari, e gli stabilimenti balneari si stavano adattando alla nuova moda cominciando a riempirsi di lettini e sedie a sdraio per tutti i villeggianti desiderosi di massimizzare la loro esposizione al sole.

E proprio al fine di aumentare quanto più possibile i centimetri di pelle scoperta ("il sole fa bene, è per la salute!") i costumi da bagno cominciano a subire un graduale ma percettibile restringimento. I pantaloncini maschili e femminili si accorciarono visibilmente di stagione in stagione. La scollatura si abbassò un tantinello; le schiene, invece, si scoprirono del tutto. Tagli, spacchi e feritoie cominciarono a decorare i costumi maschili e femminili; ma se l'abbigliamento per signore non osò mai restringersi oltre i limiti della decenza, non lo stesso si poté dire riguardo alle tenute dei galantuomini.

Vale a dire: negli anni '20, nessuna donna sana di mente si sarebbe mai sognata di andare in spiaggia a seno nudo; gli uomini, invece, cominciarono a sentire l'improvviso bisogno di scoprire anche il petto ("è per fare elioterapia!").

In effetti, il petto maschile non era mai stato considerato una zona erogena, e non era inconsueto vedere contadini che lavoravano nei campi a torso nudo. Dunque, quale regola morale avrebbe dovuto impedire ai vacanzieri di fare altrettanto durante il soggiorno al mare, permettendo al loro corpo di ritempersi al massimo grado grazie ai benefici raggi solari?

I custodi della morale pubblica, in effetti, non profusero molto impegno nel contra-

stare questa nuova moda. A scandalizzarsi furono, più che altro, i maestri d'eleganza, le madri di famiglia attente all'etichetta, i proprietari degli stabilimenti balneari. "NO GORILLAS ON OUR BEACHES" (trad. No scimmioni sulle nostre spiagge) recitavano ironicamente dei cartelli affissi in numerose località costiere degli Stati Uniti, dando voce all'irritazione degli imprenditori che non sopportavano l'idea di vedere uomini in mutande nei loro lidi a cinque stelle. In Australia, furono emanate infinite ordinanze per impedire ai turisti di andare in spiaggia a torso nudo (ma non sempre i proprietari di stabilimenti balneari furono disposti a respingere i clienti poco vestiti). Nella Riviera francese, dove erano direttamente le forze dell'ordine a far sloggiare i villeggianti in tenuta indecente, i vacanzieri avevano cercato un compromesso indossando costumi a due pezzi composti da pantaloncini in stoffa e da una canotta confezionata con rete da pesca, che ovviamente lasciava ben poco all'immaginazione.

Qualche coraggioso bagnante a torso nudo cominciò a fare capolino nella Viareggio degli anni '20...

La chicca che non avremmo mai immaginato di leggere, e che eppure è vera?

Furono i maschi i primi individui a sperimentare davvero l'ansia di doversi guardare allo specchio in vista della temutissima prova costume.

Forse per sdoganare queste nuove tenute ed evitare reprimende da parte dei religiosi, gli stilisti e i giornalisti di moda insisterono molto nel sottolineare che i pantaloncini da bagno sono sexy solamente se vengono indossati da uomini prestanti in piena forma fisica (in caso contrario, fanno semmai l'effetto opposto).

Se un uomo con la pancia e il petto villosi decide di uscire di casa indossando solo le braghette, è chiaro che lo fa per ragioni puramente sanitarie dettate dal suo desiderio di beneficiare dell'elioterapia:

di certo non sta cercando di cuccare in spiaggia (anzi, semmai si fa terra bruciata attorno); quindi non c'è proprio niente da criticare. La morale è salva!

Non sorprendentemente, l'essere bombardati da affermazioni di questo tipo non fece un granché per aiutare l'autostima dei giovanotti anni '20. Anche perché, a voler essere obiettivi, gli impietosi stilisti avevano ragione: oggettivamente, andare in giro in mutande non aiuta un granché a mascherare tutte quelle caratteristiche fisiche che uno potrebbe non voler mettere in mostra.

A farsi problemi, non erano solamente quei maschi che non potevano vantare un addome scolpito: più in generale, fino a quel momento, il sex appeal virile era stato espresso mediante completi giacca e cravatta, che restituivano del corpo maschile una immagine non meno artificiosa rispetto a quella donata alle donne dall'apparato di corsetti e crinoline.

Costretti a mettere in bella mostra polpacci storti e un po' rachitici, gli uomini rimpiangevano i loro bei pantaloni sartoriali che cadevano dritti fino alle scarpe, dando l'illusione di gambe dritte e statuarie. Il taglio delle giacche maschili, studiato per allargare visivamente le spalle, faceva sembrare forti e possenti anche quegli uomini mingherlini che, guardandosi allo specchio, si vedevano le braccia di un ragazzone. La peluria creava altri mille grattacapi: depilarsi il petto era roba da donnuciole, ma nessuno aveva piacere di sfoggiare un corpo più villosa di quello di una scimmia. E non parliamo poi del fatto che le mutande da bagno erano letteralmente mutande, oltretutto confezionate in lanetta leggera che, bagnandosi, aderiva impietosamente al corpo. I bermuda si sarebbero diffusi nel dopoguerra, accolti con entusiasmo da tutti quegli uomini che invocavano un po' più di decenza in spiaggia; fino a quel momento, i costumi più pudichi erano

quelli a vita alta che coprivano la pancia... ma diciamo che i rotolini di lardo non erano esattamente il primo problema del giovanotto che usciva dall'acqua sentendosi tutti gli occhi femminili addosso.

Si parla poco di questi patemi d'animo al maschile, che del resto furono di breve durata: entro la fine degli anni '30, la rivoluzione del costume s'era ormai compiuta e l'intera totalità degli uomini in vacanza scendeva tranquillamente in spiaggia a torso nudo, finendo pian piano con lo sdoganare petti villosi, panze de fora, gambucce storte e rotolini lardosi. Quando la moda è così diffusa da diventare quotidianità, anche gli osservatori più impietosi iniziano a guardare al fenomeno con molta più indulgenza.

E poi, ovviamente, furono le mode muliebri a cambiare radicalmente con l'avvento del bikini, esponendo il corpo femminile a tutti quegli sguardi giudicanti che, qualche decennio prima, avevano impensierito gli uomini. Ma la Storia ci insegna che, una volta tanto, non furono le donne le uniche vittime del giudizio altrui: una curiosità sorprendente, se vogliamo, forsanche consolante, direbbe qualcheduno.



L'ANGOLO DELLO SPRITZ di Giampaolo Contemori



Spritz del 12 maggio

“Allegria!!!” ve la ricordate la famosa battuta del Mike? “Allegria!!!”. oggi, finalmente 12 maggio 2023 il covid è debellato! E’ vero che dopo la furbata del nostro ministero della salute basata sull’assioma : “ una malattia non esiste , se non se ne parla” per cui scomparsi il numero dei contatti giornalieri, riassunti e statistiche settimanali e paranoici talk show da sudori freddi, si aveva ,ufficialmente, l’impressione di una battaglia ormai vinta, ma, ufficiosamente, dentro il nostro subconscio, sentivamo che ancora il vecchio, simpatico virus ci aleggiava ancora tra le tonsille e la faringe, sentivamo ancora una stretta al cuore se il nostro vicino di vaporetto tossiva, o se il nipotino aveva la febbre.

Adesso tutti tranquilli: La nostra tuttologa, la dottoressa Viola , biologa di chiara fama, ha abbandonato il coronavirus , il suo cavallo di battaglia , che le ha dato fama e fortuna ,segno inequivocabile che l’argomento pandemia sta esaurendosi ed è tornata ai suoi interessi primari: la sessualità e il cibo , soprattutto il cibo : ma con la solita polemica che dobbiamo riconoscerle (alcuni colleghi non le reputano la medesima coerenza scientifica, ma questo è un altro discorso) invita a digiuni periodici, all’astensione dall’alcool con la solita verve ed impegno.

Certo è che , mentre col virus, cavalcava l’onda del consenso delle industrie farmaceutiche, in barba agli ingenuotti no xax adesso si è trovata contro un gruppo di

agguerriti pediatri che lottano da anni contro l’anorexia adolescenziale e, soprattutto , contro la prosecco valley, forse il più importante indotto economico italiano che sta combattendo battaglie immani contro i croati del prosek e contro gli irlandesi improvvisamente astemi ed ecco che , mentre un anno fa il pensiero Viola era televisivamente onnipresente, adesso è confinato in qualche angoletto delle cronache padovane del nostro Gazzettino.

Dai Viola, forzaa, devi riciclarti come la Graziottin: ogni articolo, qualcosa di nuovo, dagli ormoni, agli integratori alimentari, dagli antinfiammatori, ai cerotti, dalle vitamine alla psicoterapia, un po’ di propaganda subliminare alla pillola x o alla pomata Y non fa mai male e ti tiene sulla cresta dell’onda.

Il 12 maggio, mi fa notare il dottor “C” è un giorno fortunato per gli spritz:

Il direttore del Consorzio di bonifica del veneto orientale dopo 2 gg di pioggia intensa (60-90 mm entro 24 ore) asseriva: “ci vorrebbero altri 15 gg di pioggia così” Succede che il giorno 14 vado ad Imola a trovare i nipoti. Da Rovigo in poi le campagne sono delle risaie: in 3 giorni è caduta tanta pioggia da non essere ancora assorbita, e, questo acquitrino, penso tra me e me, rimarrà ancora fisso per altri giorni. E il direttore ne vuole ancora per 15 gg!

Arrivo a casa della figlia e mi bevo uno sprizzetto; “poca acqua, per favore” chiedo. Il giorno dopo lascio Imola, per fortuna.



Spritz di venerdì 19 maggio

Non posso dire nulla di Brugnaro.

L'uomo è stato votato dalla maggioranza dei veneziani, sembra anche abbia una buona valutazione nella preferenza dei sindaci italiani. a Cà Farsetti ogni tanto è presente: solo dovrebbe imparare a parlare meno o, addirittura, a stare zitto

Diamogli il merito di essere stato studente dello IUAV, di avere avuto la media del 29, di avere fatto il cameriere, venduto tappeti, ripulito ringhiere, assistito alle aste, ma che si definisca "pendolare" perché ogni mattina veniva da Spinea a Venezia, a Santa Marta questo è un "abuso" di titolo.

Ci mette più tempo un giovane da sant'Elena o dal Lido.

Pendolare è un giovane che viene da Padova, Vicenza o, peggio, da tutti i paesotti che circondano queste città e che avrebbe fatto e farebbe carte false per trovare un appartamento anche a Spinea.

Definirsi "pendolare" è prendere in giro chi è costretto ad essere spennato dall'esoseria dei veneziani.

Purtroppo, caro sindaco, sono questi sfruttatori di studenti, affittacamere abusivi o no approfittatori di situazioni di disagio, baristi da ore piccole, i tuoi votanti, per cui mai inimicarsi.

E' lo studente uno stupido che si fa infinocchiare, un imbecille che pagherebbe anche 700 euro al mese pur di evitare quotidiane fatiche e spostamenti. Tempi da impiegare nello studio e non nei trasbordi. Ben gli sta! Un sindaco qualsiasi si preoccuperebbe di questi giovani, penserebbe a delle soluzioni: campus, ostelli, anche a Mestre o, addirittura, a Spinea.

Così si adoprerebbe un sindaco,

Purtroppo, ripeto, ci sono i tuoi votanti, caro Brugnaro, e quelli non sarebbero felici se tu gli spostassi le gallinelle dalle uova d'oro.

MARMI E GRANITI MUFFATO s.n.c.

di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio



**LAVORAZIONE ARTIGIANALE
DI MARMI E GRANITI
LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI**

Laboratorio:

Cannaregio, 5113/a (Ve)

**C.F. e P. Iva 0331666 027 7
e-mail: enrico.ragazzo@libero.it**

Mostra campionaria:

Cannaregio, 5071 (Ve)

**Tel. e fax 041 52.08.846
Cell. 347 13.95.299**

www.marmimuffato.it

SAREBBE GIOVEVOLE CHE PAPA FRANCESCO AVESSE DIECI ANNI DI MENO?

di Giuseppe Mazzariol

Papa Francesco è salito al soglio di Pietro nel marzo 2013, all'età di 77 anni. Al termine di questo decennio di regno, tutti i mezzi di comunicazione si sono sbizzarriti con bilanci pregni di profezie, critiche e parallelismi con pontefici precedenti. Naturalmente il confronto principale è stato posto soprattutto con il papa emerito Benedetto XVI. D'altro canto, se differenza c'è stata, siamo oramai abituati ad assistere nella Chiesa a elezioni di papi riformisti, seguiti quasi sempre da papi conservatori o tradizionalisti e viceversa. Questa alternanza determina, infatti, il plurimillenario equilibrio della Chiesa. La vita di papa Ratzinger si può ricostruire interamente come anelito alla verità incontrata in Cristo. Pur essendo considerato dai più come un papa conservatore, si è affermato come uno tra i teologi più dotti della Chiesa, grande oppositore, peraltro, della "dittatura del relativismo". Ma da chi era stato preceduto papa Benedetto XVI? Non possiamo dimenticare il solco tracciato da papa Wojtyła, non solo nella Chiesa, ma nel mondo, facendo crollare con la sua presenza politica "muri" e regimi totalitari che da oltre un trentennio governavano nell'Europa orientale. Papa Francesco, con la sua elezione, è stato come un fulmine a ciel sereno, facendo breccia sui media per il suo comportamento da gesuita latino. Non dimentichiamo che papa Francesco, al secolo Jorge Bergoglio, era un gesuita e che da sempre il Superiore (o Preposito) generale di questa Compagnia di Gesù, da cui proviene, viene chiamato dalla gente il "papa nero", quasi a indicare un oppositore della Chiesa romana. Al contrario, questo titolo è stato affibbiato perché il Superiore

generale viene eletto a vita come il pontefice romano e inoltre per il colore nero dell'abito. Papa Francesco, che per la prima volta nella storia dei papi, si è voluto scegliere il nome del "poverello d'Assisi", sin dall'inizio si è presentato come il papa della modernizzazione! Iniziò la sera stessa della sua elezione, dopo l'"habebus papam", salutando i fedeli che lo applludavano in piazza San Pietro, proferendo un semplice "Buona Sera". Dieci giorni dopo stupì con il suo pubblico abbraccio al papa emerito Benedetto XVI, quale segno di continuità, di una capacità d'unire il presente nuovo con un passato segnato da tanta storia e zelo. Nel 2013 forse la Chiesa si trovava in una posizione di stallo. Papa Francesco, con le sue scelte, ha inteso dare ai fedeli una visione chiara di quella che doveva essere la sua politica. Peraltro, aveva ricevuto da papa Ratzinger, che ormai sia per l'età che per la sua sopravvenuta debolezza caratteriale non si sentiva più in grado di reggere la Chiesa, il fardello della corruzione e della pedofilia, cercando anche di smantellare il centralismo vaticano. Tra i suoi primi atti approvò una nuova costituzione, variando il funzionamento della banca Jor e dell'Apsa e ridimensionando un po' tutta la Segreteria di Stato. Tutti questi cambiamenti hanno però attirato delle critiche da parte di alcuni cardinali che si sentivano spiazzati e prevaricati nelle loro funzioni, tanto da pensare che Papa Francesco avesse creato quasi una specie di "cerchio magico" inteso a condizionarlo e a suggerirgli mosse e iniziative improvvise. Papa Francesco, sin dall'inizio, ha tracciato i concetti sui quali ha costruito le sue tappe: Misericordia,

Sinodalità, Fratellanza, Ecologia integrale. Riuscirà a portare a termine, o almeno in parte, quanto prefissosi? L'età è avanzata e qualche acciaccio fisico più o meno grave lo condiziona pure nei suoi programmi. Papa Francesco però non molla, anzi, per lui "...si governa con la testa e non con le ginocchia"!!!



ANDAR PER MUSEI E MOSTRE

di M. M.

BIENNALE ARCHITETTURA GIARDINI

Ecco il Padiglione Italia con una nuova generazione di progettisti che ha fatto "della collaborazione, della condivisione e del dialogo la base di ogni propria attività". Figli di questo tempo hanno accettato le sfide di una crisi permanente. La visione è spaziale: "ognuno appartiene a tutti gli altri come pratica di ricerca multidisciplinare. Come risultato di un lavoro collettivo e collaborativo che supera l'idea dell'architetto-autore". Nelle intenzioni programmatiche del gruppo, il loro lavoro guarda oltre la Biennale 2023, sono progetti pionieristici di azioni concrete rivolte alle comunità locali che ne saranno poi i custodi.



ARSENALE

"Breaking Ground : A Regenerative Approach" esplora la possibilità dell'architettura di farsi attività non più "estrattiva", ma "rigenerativa".

Tra i tanti progetti e installazioni si cita "Gbolade Design Studio di Londra che parte da una dichiarazione manifesto: l'ar-

chitettura è responsabile del 40% delle emissioni nocive per cui l'idea è di intendere la sostenibilità nella direzione di un'idea possibile di decarbonizzazione del Pianeta, capace di coinvolgere tutti.

Alla cerimonia di inaugurazione e premiazione erano presenti tra le varie autorità, il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il Presidente della Regione Luca Zaia, il Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro.

PREMI

La Giuria Internazionale della 18. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, presieduta da Ippolito Pestellini Laparelli, ha deliberato i premi: Leone d'oro per la miglior Partecipazione Nazionale al Brasile con "Terra" Earth. (Giardini)

Una menzione speciale è stata attribuita alla Partecipazione Nazionale alla Gran Bretagna con "Dancing Before the Moon" (Giardini)

Leone d'Oro per la miglior partecipazione alla 18. Mostra "The Laboratory of the Future: "Daar" di Alessandro Petti e Sandi Hilal (Corderie dell'Arsenale).

Leone d'argento per un giovane partecipante al Laboratory of the Future a Olalekan Jeyifous (Padiglione Centrale Giardini).

Tre menzioni speciali a “Twnty Nine Studio/ Sammy Baloji (Brussels, Belgium); “Wolff Architects” (Cape Town, Republic of South Africa (Corderie Arsenale); “Thandi Loewenson” (London, UK) (Padiglione Centrale Giardini).

Leone d'oro alla carriera è stato conferito a Demas Nwoko artista, designer nigeriano. www.labiennale.org



SALONE NAUTICO

Un sole splendido all'inaugurazione (al contrario dello scorso anno quando era venuto giù un diluvio). A tagliare il nastro il Sindaco Luigi Brugnaro, il presidente del Senato La Russa, il vice premier Matteo Salvini, il presidente della Regione Luca Zaia, l'ammiraglio Enrico Credendino, Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Renato Brunetta presidente della Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità, Matteo Zoppas, presidente di ICE; una sfilata di autorità a decretare il successo del Salone giunto alla quarta edizione. Schierati sotto il sole gli allievi/e della Scuola Navale Morosini; ad allietare il pubblico le voci del Coro della Fenice, con l'inno di Mameli e l'Inno di San Marco. “Venezia è una grande città che va oltre i suoi confini - ha evidenziato il Sindaco con orgoglio – grazie al lavoro di squadra con tutti voi che credete nelle possibilità di rilancio del nostro territorio dove lavoriamo per il rinascimento del nostro Paese”. E' città delle sperimentazioni, ha detto, sottolineando l'opera di ingegneria “Mose” apprezzata nel mondo. E' nata

la Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità; tanti i progetti in essere che “proiettano la nostra città a essere modello ed esempio per il resto dell'Europa e del mondo”.

L'ammiraglio Credendino ha sottolineato gli eccellenti rapporti della Marina con la città; per Brunetta “Non c'è più la sindrome di salvare Venezia, ora è Venezia che vuole salvare il mondo”.

Alcuni dati: sono stati installati oltre 1.100 metri lineari di pontili, 30mila metri quadrati di spazi espositivi all'esterno e 5mila all'interno; più di 220 espositori di cui 180 italiani e gli altri provenienti da vari Paesi d'Europa che hanno portato a Venezia 300 imbarcazioni, di cui 240 in acqua per una lunghezza totale di 2,7 chilometri. Imbarcazioni elettriche, barche monotipo per giovani tra i 14 e i 17 anni, barche a vela, barche sempre più evolute realizzate con materiali ecosostenibili; a latere, convegni – tra cui il primo della Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità -, incontri, regate, laboratori, attività didattiche, la parata sul Canal Grande, performance; più di 30mila i visitatori. Grandioso. Ed è già stata annunciata la data della prossima edizione: dal 29 maggio al 2 giugno 2024.

Il Salone è organizzato da Vela per conto del Comune di Venezia in collaborazione con la Marina Militare.

(riproduzione riservata)



MA NEANCHE MORTO!

di don Diego Sartorelli

Pur partendo da prospettive molto diverse tutti gli antichi popoli mediterranei ritenevano che i defunti fossero raccolti in eterno in un luogo sotterraneo con qualche labile contatto con il mondo dei vivi. Questa convinzione, pur inserita in un contesto religioso monoteista, la ritroviamo anche nel popolo di Israele; tuttavia, già diversi secoli prima della nascita di Cristo, comincia a farsi strada la speranza che i morti, in particolare i giusti, possano sperare nella risurrezione, come dimostrano diversi testi dell'Antico Testamento. Gesù, a sua volta, si inserisce in questa corrente, quantunque non godesse del favore generale (si pensi soprattutto all'élite sacerdotale dei sadducei che negavano la risurrezione), affermando che «Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui» (Lc 20, 38). Dopo la sua risurrezione dai morti questa prospettiva è divenuta uno dei cardini della nuova fede, al punto che le comunità cristiane non chiameranno più i luoghi di sepoltura "necropoli", ossia "città dei morti", ma "cimiteri", cioè "dormitori", "luoghi di riposo" dei fedeli nell'attesa di essere risvegliati dal sonno della morte.

Allo stesso tempo, come ci testimonia il Simbolo apostolico elaborato tra il II ed il IV secolo, la Chiesa tutta crede che, dopo la morte in croce, Gesù sia disceso agli inferi per liberare i patriarchi ed i giusti d'Israele e portarli con sé in paradiso. Molto bella è l'immagine, presente anche nei mosaici della Basilica di S. Marco, in cui il Redentore viene ritratto nel momento in cui schiaccia sotto i suoi piedi il Diavolo, dopo aver scardinato le porte infernali, e prende Adamo per la mano destra. Partendo da queste certezze

di fede, la Chiesa si è sempre interrogata sulla possibilità di una salvezza per i defunti che in vita non erano riusciti a far penitenza dei loro peccati, arrivando a ipotizzare l'esistenza di un luogo intermedio di purificazione (il purgatorio). La teologia più recente, ragionando sulla misericordia di Dio, è giunta in alcuni casi a ritenere che l'inferno, se c'è, è vuoto.

Come si può facilmente immaginare dopo queste prime righe, il tema si presenta assai complesso e pertanto non è possibile affrontarlo qui in tutte le sue sfaccettature. Cercherò allora in queste poche righe di individuare alcuni punti di partenza per un serio ragionamento, lasciando poi ai soliti due o tre miei lettori l'approfondimento della questione.

Nel Vangelo Gesù Cristo paragona spesso l'inferno alla Geenna (la discarica dei rifiuti di Gerusalemme), ovvero ad un luogo di tormenti (fiamme, vermi, pianto e stridore di denti). Queste parole ebbero una forte presa sul cristianesimo dal Medioevo in poi (basti solo pensare a titolo di esempio al grande mosaico del giudizio universale nella Basilica di Torcello o allo stesso tema affrescato da Michelangelo nella Cappella Sistina), tanto da suscitare un terrore collettivo per il timore di morire senza aver confessato i propri peccati e senza aver ricevuto il sacramento dell'unzione (inteso sempre più comunemente ed erroneamente come il sacramento dell'agonia). Al contempo molto diffusa era la predicazione sulle pene dell'inferno, volta a suscitare l'orrore per i peccati ed i vizi capitali. Se con il tempo la catechesi e le convinzio-



ni dei cristiani sull'inferno sono mutate, tale concetto non può essere considerato poco più di una favoletta moraleggiante per bambini, visto il rilievo che riceve nella Bibbia, «e la Scrittura non può essere annullata» (Gv 10, 35).

In secondo luogo dobbiamo tenere in seria considerazione due atteggiamenti umani: la giustizia e l'amore. Se nell'Antico Testamento la prima si configura come l'osservanza dei comandamenti e precetti divini, nel Nuovo essa si delinea più completamente come l'obbedienza alla volontà di Dio. Dato per scontato che nessun uomo è esente da colpe, è altrettanto certo che la volontà di Dio può essere non soltanto male interpretata o disattesa, ma anche chiaramente e nettamente rifiutata. Chi, dunque, non vuole in piena coscienza aderire a Dio e quindi al suo volere, può essere ammesso nel regno dei cieli? E, in caso di risposta negativa, dove sarà destinato al momento della morte? Venendo invece all'amore, parto dalle affermazioni di due scrittori francesi del secolo scorso: Jean-Paul Sartre da parte sua scriveva che «l'inferno sono gli altri», mentre Georges Bernanos sosteneva che «l'inferno è non amare più». I due punti di vista sono chiari: se si mette al centro dell'universo il singolo e questo diventa legge a se stesso, l'esperienza ci dice che non tutto gli è possibile, anche e soprattutto perché, vivendo in società, i conflitti richiedono una moderazione nei propri desideri; se invece si ha come

obbiettivo primario il bene dell'altro (del prossimo, cristianamente parlando) si comprende che ogni essere umano si realizza compiutamente quanto più è in grado di donarsi, accettando anche il rischio di non ricevere alcun riconoscimento per il bene compiuto. In entrambi i casi l'inferno non si presenta soltanto come un luogo di supplizi dopo la morte, ma come il frutto di una scelta di vita e pertanto sperimentabile già in questo mondo.

Da ultimo, ma non per questo meno importante, è da considerare il ruolo che Dio dà alla libertà di coscienza. Essa è frutto dell'amore di Dio che richiede dalla sua creatura una risposta libera, quantunque sappia che senza di Lui non possiamo sussistere. Ciò rende assai importante come l'uomo intenda porsi nei suoi confronti, se preferisca, cioè, amarlo o odiarlo, chiamarlo Padre o Idolo muto e sordo, consapevoli che rigettarlo significa rinunciare alla vita come ammonisce il libro dell'Apocalisse: «I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco» (20, 12-14, si veda anche 21, 4-8).

RIFLESSIONI IN PILLOLE

di M.M.

IN OSPEDALE

Zia Ilde racconta le sue peripezie in Ospedale: dopo il picco pressorio che l'aveva portata a fare l'esperienza poco piacevole del Pronto Soccorso, è seguita una serie di visite come da protocollo.

L'ultima si doveva tenere nel reparto xxx. Zia Ilde si porta le impegnative, ha l'appuntamento e, all'ora fissata si presenta. Un' infermiera, con l'idea forse di aiutare, le prende le carte in mano, legge e sentenza: "non xe qua, so sicura, no xe qua". Deve andare "nel reparto de là". "Ma è sicura?" chiede zia Ilde che legge la prescrizione. L'infermiera si rivolge all'impiegata della ricezione, la quale suggestionata dal parere dell'infermiera, assicura che non era quello l'ambulatorio, senza controllare la posizione di zia Ilde: "Vada in quest'altro reparto". Fuori piove e tira vento, zia Ilde, che di anni ne conta ottantuno, si avvia: non è facile trovare quel luogo, l'ospedale sembra un labirinto, ma come dio vuole arriva: "No, non è qua, è di là", ma "di là mi hanno detto divenire di qua". L'impiegata, gentilmente, controlla al computer e in un secondo stampa il promemoria, lo cerchia in rosso, dicendo "ecco glielo mostri così se ne rendono conto": zia Ilde deve tornare "de qua". Continua a piovare e c'è vento. Con le carte in mano, senza neanche aprire l'ombrello, bagnata fradicia, torna da dove era partita; l'infermiera con voce irritata le dice di mettersi la mascherina che "in ospedale è obbligatoria". Zia Ilde altrettanto irritata, perché invece di sentirsi chiedere scusa, si sente anche rimproverata (senza contare che il giorno prima sempre in ospedale le avevano detto che non era più obbligatoria): "dopo avermi mandato in giro per l'ospedale per non aver controllato, comanda che ci vuole la mascherina". Intanto l'impiegata vede il foglio e dice



"ma lei non aveva mostrato questo foglio", "No -risponde zia Ilde -, me l'hanno stampato gentilmente nell'altro reparto". "La se metta la mascherina" insiste l'infermiera (senza offrire una mascherina di supporto se uno non ce l'ha) e poi, con aria indispettita, se ne va. Nervosa, forse, per troppa stanchezza.

Ci si può sbagliare, in buona fede – dice a zia Egle -, ma si deve riconoscere l'errore. A zia Ilde è rimasto l'amaro per quel comportamento scortese, ma ha potuto apprezzare la buona volontà dell'altra persona.

Zia Egle ascolta attentamente e commenta: alcuni giorni fa si leggeva su "Il Gazzettino" tra le "Lettere al Direttore" una lettera di un giornalista salvato in extremis dalla "buona sanità che esiste in Veneto e nel Veneziano in particolare" e ringraziava commosso per la straordinaria competenza e umanità del primario e di tutti gli infermieri dell'Ospedale di Mestre. Il Direttore ha sottolineato che il paziente era un giornalista del Gazzettino, ma che non aveva goduto di nessun trattamento di favore: "era ed è un paziente come tanti". E come vengono pubblicate le lamentele di esperienze negative negli ospedali, era doveroso

“riconoscere il valore e l’impegno di tante persone che dentro la Sanità lavoravano tutti i giorni per la nostra salute”.

Conclude il Direttore: “Perché esiste sempre anche un’altra faccia della medaglia”.

E così zia Ilde ridimensiona la sua piccola esperienza negativa, ma pensa che non ci si dovrebbe basare solo sulla buona volontà del singolo, perché c’è chi agevola e chi ostacola, ma auspica una formazione per il rapporto con i pazienti e con il pubblico, e forse, ci sarebbero meno aggressioni (se anche il pubblico è educato).

Alla pedagogia il compito di migliorare il mondo.

Scene in spiaggia: nonni

Dopo una convivenza abbastanza tranquilla per quaranta anni, sono giunti i nipotini, e i figli glieli hanno consegnati in comodato gratuito, mentre loro sono al lavoro.

Nonno e nonna accompagnano il maschietto in acqua a fare il bagno, in due cercano di mettergli gli occhialini, tirando l’elastico con delicatezza ora di qua e ora di là col timore di pizzicarlo. “Pian che ti ghe fa mal”. Poi è il piccolo a metterseli con sicurezza. Mentre si avviano insieme, il nonno decide di far fare un tuffetto al

piccolo. “Ma ti xe mato?” interviene la nonna dobbiamo mettergli i braccioli e la ciambella salvagente. “Ma va, ecco perchè i xe tutti bamboccioni e i sta tacai ale cotole dela mamma fin a quaranta ani. Bisogna darghe responsabilità, renderli autonomi”. “Eh, sì, ma cusì ti lo neghi”. La nonna prende possesso del nipotino, gli mette tutti i dispositivi salvagente e, a manina, si avvia verso l’acqua più profonda (pochi centimetri oltre). Il nonno indispettito per esser stato messo da parte, guarda a braccia conserte, e riflette sulla cattiva formazione alla vita dei fanciulli da parte degli adulti. Ma poiché nonna e nipotino stanno facendo il bagnetto al sicuro, e pare ci sia complicità fra loro, il nonno, sentendosi trascurato, richiama l’attenzione del piccolo e gli dice in italiano dantesco: “Marco, sto scavando una buca coi piedi, vieni a vedere il vortice formato dall’acqua, ci sono granchi, paguri, vongole”. Il piccolo incuriosito abbandona la mano della nonna e torna verso il nonno; ora è la nonna a guardare a braccia conserte, pronta a intervenire se il nonno diventa troppo audace nelle sue azioni formative educative.

(riproduzione riservata)

AMARCORD: L’ORSACCHIOTTO “GHIGO” ATTUALE SITUAZIONE DEGLI ORSI NEL TRENINO

di Giuseppe Mazzariol

Quando ero bimbo avevo ereditato da mia sorella maggiore un orsacchiotto di peluche, chiamato da noi “Ghigo”.

Ero molto affezionato a questo compagno di giochi e alla sera non prendevo sonno se non me lo sentivo accanto nel letto. Spesso mia mamma gli faceva un “bagnetto” per-

ché durante il giorno io lo strusciavo su tutti i pavimenti della casa, tant’è che nel corso degli anni aveva perso anche qualche ciuffetto di pelo e il suo colore originario, bruno, aveva assunto una tinta quasi omogenea, giallo ocre. Dell’originale erano rimasti i suoi due occhi neri e lucenti, costi-

tuiti da due grosse perle nere incastonate sul suo musetto. Perché ero tanto attratto e affascinato da questo orso di peluche?

Con lui mi sentivo forse più sicuro e protetto! Questa sensazione però non era soltanto mia, infatti è noto che questo animale, rappresentato in pupazzo di peluche, di dimensioni più o meno grandi, esprime per molti bambini sicurezza e stabilità, ma forse anche per i più grandicelli che usano allacciarli sugli zainetti di scuola e sulle borse. Nella realtà gli orsi sono sempre vissuti nelle zone boschive con possibilità di incontrare qualcuno di questi animali, cerca quasi sempre di affrontarli e ucciderli. A questo punto sarebbe da rievocare la storia di San Francesco che parlava al lupo... In questi mesi però ha fatto molto scalpore che in un bosco del Trentino, in località Caldes, in Val di Sole, un giovane runner, certo Andrea Papi, sia stato attaccato e ucciso da un'orsa.

E' necessario fare una premessa sull'esistenza degli orsi nel Trentino e chiederci perché questo fatto sia accaduto proprio in questa regione. Gli orsi vivono da sempre anche in queste valli, però da circa un trentennio le autorità forestali si erano accorte che questi animali stavano quasi scomparendo. Nel 1999, con il progetto "Life Ursus", inteso a salvare un piccolo nucleo di orsi sopravvissuti alla persecuzione dell'uomo, con l'aiuto, peraltro, di un finanziamento dell'Unione europea, tra il 1999 e il 2002, sono stati liberati 10 orsi nati in libertà nella Slovenia meridionale e introdotti nel Trentino. Si tratta dei così detti "orsi bruni" (simili al mio Ghigo), che nel giro di pochi anni si sono però moltiplicati, stimando una presenza sulle Alpi centro orientali, di circa 100 esemplari. La provincia Autonoma di Trento ha portato a conoscenza che pur essendosi verificato un trend di crescita della popolazione degli orsi negli ultimi 6 anni, non si tratta in ogni caso di "invasione animale". La morte del giovane runner ha però fatto scartare una

imbarazzante polemica. Da alcuni esami istologici effettuati alla vittima è stato riscontrato che la morte era stata causata da un'orsa di 17 anni, figlia di due esemplari provenienti proprio dalla Slovenia negli anni 2000-2001, nell'ambito del progetto "Life Ursus". Come noto, questi orsi importanti, all'epoca sono stati tutti catalogati con sigle alfanumeriche, a seconda che fossero maschi o femmine.

L'orsa responsabile della morte del giovane runner trentino è stata identificata come "JJ4". Nel giro di alcuni giorni l'orsa in questione è stata catturata con delle speciali trappole e subito si era parlato di abbatterla. Questa notizia ha suscitato un'alzata di scudi da parte di numerose associazioni animaliste e di singoli cittadini che si sono dimostrati contrari alla decisione di abbattimento da parte della Provincia Autonoma di Trento.

Pur nel rispetto più profondo per il giovane trentino ucciso dall'orsa, le associazioni animaliste e gran parte di chi ha buon senso sono fermamente contrarie ad una misura così drastica come l'abbattimento dell'animale, nella consapevolezza che questa misura è decisamente poco risolutiva per il futuro.

Alcune associazioni, oltre ad avere sostenuto fortemente il loro dissenso all'uccisione dell'orsa, hanno reso note ulteriori misure alternative per cercare di ridurre il rischio che si ripetano tragici incidenti all'uomo, causati dalla presenza di orsi.

Nel corso degli incontri che si stanno effettuando tra Provincia Autonoma di Trento e Ministero dell'Ambiente, si parla anche di un trasferimento di massa degli orsi dal Trentino ad altre zone, con lo scopo di ridurre il numero di esemplari considerato sostenibile sul territorio trentino.

Considerando che attualmente gli orsi stimati dovrebbero essere circa un centinaio, si parla quindi di ridurre a una cinquantina gli esemplari. L'uccisione dell'orsa o di altri esemplari ritenuti "pericolosi" è inuti-

le e, soprattutto, non garantisce egualmente la sicurezza degli abitanti o dei turisti che praticano la zona trentina.

In un territorio frequentato anche da questi animali sono assolutamente necessarie misure di prevenzione, informazione e sicurezza, ciò sembra sia carente nel luogo dell'incidente. L'informazione, magari cartellonistica, può costituire un mezzo utilissimo, indicando le aree più frequentate da questi animali, i periodi dell'anno e i giorni a maggiore probabilità di incontrarli e come comportarsi in loro presenza.

Se ci si imbatte di incontrare orse, con probabili cucciolate vicine, il rischio aumenta poiché è istinto di madre salvaguardare i propri cuccioli. Qui in Italia, fortunatamente, la nostra Costituzione prevede che dal 1948 è stata abolita la pena di morte agli esseri umani per tutti i reati comuni e militari commessi in tempi di pace.

Ma allora, se i nostri benemeriti Padri Costituenti hanno avuto la saggezza di non togliere più la vita agli esseri umani, ha senso uccidere, come pena, un animale selvatico che è dotato soltanto di istinto e

non di intelligenza? Cos'è che accomuna e cosa differenzia l'uomo dall'animale?

Purtroppo si tratta di una annosa domanda che continua a far discutere tutt'oggi milioni di persone e che nel corso dei secoli ha fatto riempire numerose antologie di teorie, tra loro anche discordanti, sostenute da scrittori e filosofi. Papa Benedetto XVI, in una omelia del marzo 2008, ha sottolineato che superando la propria condizione biologica, l'uomo è chiamato ad aprirsi alla conoscenza di nuove dimensioni.

Anche gli animali conoscono, ma solo le cose che sono interessati per la loro vita biologica.

A differenza degli animali, "l'uomo invece ha sete di una conoscenza dell'infinito".



PIANO NAZIONALE MALATTIE RARE 2023 - 2026

di Renza Barbon Gallupi*

Con l'accordo 121/CSR del 24 maggio 2023, la **Conferenza Stato-Regioni ha approvato il Piano Nazionale Malattie Rare (PNMR) 2023-2026 e il documento per il "riordino della rete nazionale delle malattie rare"**.

Sono passati quasi dieci anni dalla pubblicazione dello scorso Piano Nazionale Malattie Rare.

Da all'ora vi è più consapevolezza sul tema delle malattie rare da parte di tutti gli operatori sanitari, socio-sanitari, sociali, associazionismo e cittadinanza, tanto

che nella prefazione dell'accordo Stato Regioni n. 121/CSR vengono elencate, in tema di malattie rare, le seguenti necessità:

- contribuire al miglioramento della tutela assistenziale delle persone affette da malattie rare, anche attraverso l'ottimizzazione delle risorse disponibili;
- migliorare l'efficacia e l'efficienza dei servizi sanitari in termini di prevenzione e assistenza, assicurando equità di accesso e riducendo le disuguaglianze sociali;

- sistematizzare a livello nazionale le iniziative e gli interventi nel campo delle malattie rare al fine di rendere più omogeneo il percorso diagnostico-terapeutico e di presa in carico;
- ribadire la necessità di adottare un modello di sistema integrato, secondo un disegno di rete “multicentrico” e “multidisciplinare”, che valorizzi sia il ruolo di competenza specialistica, sia l’integrazione con tutti gli attori della assistenza;
- individuare gli ambiti da implementare e le iniziative da adottare nei settori della ricerca, della formazione e dell’informazione;
- promuovere le attività di monitoraggio e di sorveglianza epidemiologica, potenziando le azioni già previste del registro nazionale delle malattie rare, dei registri regionali e dei flussi informativi istituiti nell’ambito del SSN.

L’accordo 121/CSR del 24 maggio 2023 oltre al P.N.M.R. 2023-2026, in attuazione dell’articolo 9 della Legge 175/2021, approva pure il documento per il “riordino della rete nazionale delle malattie rare” che disciplina i compiti e le funzioni dei Centri Regionali di Coordinamento, dei Centri di Riferimento e dei Centri di Eccellenza che partecipano allo sviluppo delle reti di riferimento europee “ERN” precisando che **la rete nazionale di assistenza per le persone con malattia rara è composta dall’insieme delle reti regionali ed interregionali esistenti e dai loro elementi costituenti.**

Centri di coordinamento regionali o interregionali

I Centri di coordinamento sono individuati dalle Regioni e Province Autonome in base alla propria organizzazione (ad esempio, strutture della Regione, aggregazioni funzionali o articolazioni in capo alla Regione o Provincia stessa, unità operative di aziende sanitarie, altri enti convenzionati, ecc.) con prevalenti ruoli di supporto alla



programmazione regionale. **Essi hanno la finalità di organizzare, monitorare e supportare il funzionamento delle reti di assistenza per i malati rari.**

Centri di riferimento per le malattie rare

Sono aggregazioni funzionali dedicate a gruppi di malattie rare composte da una o da più unità operative, che possono esistere all’interno di uno stesso ospedale pubblico o privato convenzionato oppure anche in ospedali diversi o servizi di alta specialità pubblici o privati convenzionati parte di Aziende/Enti Sanitarie/i. **Essi hanno una funzione clinica di diagnosi e definizione del piano di presa in carico del paziente.**

Centri di eccellenza che partecipano allo sviluppo delle reti di riferimento europee “ERN”.

Una selezione dei Centri di riferimento, effettuata in risposta ad una specifica richiesta europea e definita in base alla loro **maggior esperienza clinica, competenza specifica e capacità di innovazione e ricerca**, certificata a livello regionale e definita da parte del Ministero della Salute, costituisce l’elenco dei Centri candidati a partecipare alle reti europee di riferimento (ERN). Essi sono definitivamente ammessi ad essere membri effettivi delle ERN qualora risultino coerenti con i **criteri strutturali, organizzativi e di attività definiti a livello europeo e con gli indicatori predisposti da ciascuna ERN** e potenzialmente

mutabili nel tempo. Questi Centri assumono la direzione di Centro di eccellenza proprio per queste loro caratteristiche di **maggiore qualità** sono costantemente sottoposti ad una rivalutazione del loro ruolo, che può essere nuovamente definito, rinnovato o cessato. I coordinamenti regionali hanno il compito di verificare la partecipazione agli esercizi di monitoraggio periodico effettuati dalle reti ERN.

Nel nuovo Piano Nazionale Malattie Rare è stato previsto uno stanziamento di 25 milioni di euro, a valere sul Fondo sanitario nazionale, per ciascuno degli anni 2023 e 2024. Somme **dedicate alla stesura**

di progetti aventi l'obiettivo di assicurare un supporto terapeutico costante e soprattutto omogeneo su tutto il territorio nazionale.

Il Piano Nazionale Malattie Rare 2023-2026 **affronta in modo diretto e preciso gli obiettivi su diagnosi, trattamenti, formazione e informazione per migliorare il più possibile la qualità di vita della comunità dei malati rari.** Tra le novità la presenza di indicatori di monitoraggio.

**Presidente Onorario*

di UNIAMO FIMR aps ets

Associazione Rete Malattie Rare odv ets

6 FEBBRAIO : GIORNATA MONDIALE CONTRO LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI (MGF)

di Giuseppe Mazzariol

Nel 2012 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità una risoluzione proclamando il 6 FEBBRAIO come Giornata Internazionale contro le Mutilazioni Genitali Femminili " (MGF).

Nel 2015 le MGF sono peraltro entrate a far parte degli "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" (SDG) che concerne l'eliminazione delle pratiche dannose.

Purtroppo, la pandemia da Covid 19, ha stravolto il raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile, facendo aumentare il rischio di subire questa pratica, denominata "INFIBULAZIONE".

Pur non esistendo epoche di iniziazione di queste barbarie, secondo alcuni studiosi l'infibulazione trova le sue origini nell'antico Egitto e, a tal proposito, negli anni '80 alcuni archeologi hanno trovato che delle mummie egiziane testimoniassero l'usan-

za della "clitoridectomia", ossia l'asportazione della clitoride femminile.

La pratica della infibulazione è da attribuirsi principalmente a culture tribali precedenti l'islamizzazione dell'Africa e dei Paesi arabi.

Al tempo dei Romani venivano infibulate le schiave per evitare che le stesse potessero avere rapporti sessuali, anche perché, una eventuale gravidanza costituiva un elemento riducente, anche se temporaneo, l'attività lavorativa.

La mutilazione genitale femminile (MGF) si riferisce a procedure barbare che comportano la rimozione parziale o totale dei genitali esterni femminili o altre lesioni ai genitali femminili, ma sempre per motivi non medici.

Quasi sempre vengono eseguite da un "circoncisore" che si serve di una affilatissima lama, senza usare alcun anestetico.

Le “MGF” vengono praticate per ragioni sessuali, al fine di ridurre la sessualità femminile, ma anche per ragioni sociologiche, quali iniziazione delle adolescenti all’età adulta, integrazione sociale delle giovani, mantenimento della coesione nella comunità. Qualche Paese ove viene praticata l’infibulazione fa riferimento alla religione, pur non essendo menzionata nel Corano e neanche dall’Islam non è prevista alcuna forma di manipolazione agli organi genitali che rechi danno fisico alla donna,

Ma quali effetti comporta l’infibulazione? Prima di tutto i rapporti sessuali vengono impossibilitati fino a che non si ritorna a “scucire” la vulva che, dopo le tremende mutilazioni, viene addirittura “cucita” (viene lasciato soltanto un forellino per l’uscita dell’urina e del flusso mestruale) e in questo caso la riapertura viene direttamente effettuata dallo sposo, prima della consumazione del matrimonio.

Inoltre questa pratica può procurare gravi danni alla donna partoriente e anche al nascituro, oltre che costituire un vagono di infezioni urinarie e di altre patologie

attinenti all’organo.

L’asportazione degli organi genitali femminili è puramente praticata con lo scopo principale di non far conoscere alla donna “il piacere”, ma l’atto sessuale deve soddisfare soltanto l’uomo.

Tutt’oggi l’infibulazione viene ancora praticata in Egitto, Eritrea, Gibuti, Guinea, Mali, Sierra Leone, Somalia e nord Sudan. In Italia, con la legge del 9 gennaio 2006, si è provveduto a tutelare le donne di origini o provenienti dai paesi sopra citati dalle pratiche di mutilazione genitale femminile, in attuazione già dalla Costituzione e , come indicato in premessa, anche dalla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite. Anche in Gran Bretagna tale pratica è stata vietata sin dal 1985, malgrado tale Paese detenga il primato europeo per questa pratica illegale, a causa della intensa presenza di donne di origine egiziana e sub-sahariana.

Campagne propagandistiche contro le “MGF” sono state lanciate in Italia sin dagli anni ’90 e tutt’oggi se ne parla in molte città a livello metropolitano.



“GOOGLE MIO AIUTAMI TU”

di Antonella Debora Turchetto*

L'orrore del doppio assassinio di Milano ci colpisce per moltissimi aspetti.

Penso al dolore estremo della giovane donna per il bambino non ancora nato che stava morendo con lei.

Psichiatri famosi spiegano la psicopatologia del maschio violento. Sociologi e assistenti sociali si disperano sul reiterarsi degli “incontri chiarificatori” che notoriamente sono ad alto rischio di violenza.

Delle due donne che avevano contemporaneamente la relazione con il barista dongiovanni ed erano “rimaste incinte” (sic), si è salvata colei che aveva accettato / scelto di abortire. Aveva già subito il male che c'era in lui e si è rifiutata di incontrarlo. Ha sbarrato la porta e contemporaneamente si preoccupa per scomparsa dell'altra, vissuta come compagna di sventura e non come rivale.

E in tutto questo infinito disastro c'è un particolare che aggiunge, se possibile, orrore su orrore. L' assassino infatti si

attacca al telefonino e cerca istruzioni su Google: “Come liberarsi di un cadavere”, “ Come pulire le macchie di sangue”, forse anche “Come lavarsi la coscienza “.

No, forse queste ultime istruzioni non le ha ancora cercate.

Per i calligrafi cinesi, che tengono il pennello ortogonale al foglio, disegnare un punto è aprire l'infinito dall'altra parte del foglio.

Fissare compulsivamente lo schermo del cellulare, come ha fatto questo criminale cercando di cancellare i fatti, mi sembra uno sguardo verso l'infinito vuoto.

E la progressiva diffusione di questo modo di affrontare /rifuggire la realtà, specialmente da parte di giovani inconsistenti e disorientati, mi atterrisce.

Li vedo cadere ed essere inghiottiti dal vuoto oltre lo schermo.

Vuoto nero e assoluto.

**Medico Ginecologa Psicoterapeuta*



SCAMBIO DI OPINIONI TRA STANLIO E OLLIO

a cura di Gjemme

- Ciao Ollio, oggi 24 aprile, sono molto triste e avvilito!
- Quali motivi, Stanlio?
- Ho appena appreso dalla stampa che la Commissione europea ha respinto la richiesta di inserire il “BOSCO dello Sport” di Venezia tra i “piani integrati” da finanziare con le risorse del Recovery.
- Tranquillo ... tranquillo... Stanlio: il Sindaco di Venezia ha già pensato di costituire egualmente un “Orticello dello Sport”, nella considerazione che con i cospicui fondi che verranno forse elargiti dal Governo non si potrà largheggiare più di tanto.
- E allora, Ollio, che fine farà il mega stadio previsto nel “Bosco”?
- Caro Stanlio, gli arancio-neroverdi continueranno a giocare nello storico “PENZO” di S. Elena e basterà chiudere gli occhi e pensare di essere in Corea, al “Rungrado May Day Stadium”, dotato di 150 mila posti...




Fioreria Popy

**Cannaregio, 2665/A
30121 Venezia
Tel. 041.72.07.00
Fax 041 47.60.671**

L'angolo della poesia

a cura di G.M.



TRILUSSA - pseudonimo anagrammatico di CARLO ALBERTO SALUSTRI (Roma 1871 - Roma 1950)

Il TRILUSSA è autore di numerosi sonetti e poesie in dialetto romano, nei quali, spesso, raffigura “la Roma borghese”. Nella poesia sotto riportata il Trilussa dista dal suo abituale spirito e, peraltro, è conosciuta anche perché

citata da Papa Giovanni Paolo I (Albino Luciani) nella Udienza Generale del 13 settembre 1978, riferendosi alla virtù teologale della fede. Infatti il suo titolo è ”L A F E D E “

*Quella vecchietta cieca, che incontrai
la notte che me spersi in mezzo ar bosco,
me disse: - Se la strada nun la sai,
te ciaccompagno io, chè la conosco.
Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò 'na voce,
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,
fino là in cima, do ve c'è la Croce...
Io risposi :- Sarà ... ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede...
La cieca allora me pijò la mano*

*Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti,
non avevo il nero
per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco
per le mani e il volto dei morti.*

*Non avevo il giallo
per le sabbie ardenti,
ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste dei chiari cieli splendenti, e il rosa per i sogni e il riposo.*

Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.B.



TORTA DI MELE

Ingredienti:

1 kg di mele
200 gr farina
150 gr zucchero
50 gr burro
8 amaretti
2 uova
1 limone
½ bustina di lievito
cannella in polvere
latte
un pizzico di sale

Esecuzione:

Sbucciate le mele, affettatele non troppo sottili, raccoglietele in una terrina, spruzzatele di limone e cospargetele con poca cannella e qualche cucchiata di zucchero. Lavorate un poco i tuorli con lo zucchero,

unite il burro fuso e raffreddato e montate il composto.

Aggiungete la farina setacciata con il lievito, un pizzico di sale e la buccia grattugiata del limone. Amalgamate il tutto diluendo con poco latte se necessario in modo da ottenere un impasto morbido, ma non molle. Incorporate gli albumi montati a neve.

Imbrattate ed infarinate uno stampo, versatevi metà dell'impasto, sbriciolatevi gli amaretti, ricoprite con l'altro impasto dove avrete amalgamato le mele.

Infornate in forno caldo a 180° per 45 minuti. Lasciate intiepidire il dolce nel forno e servitelo quando sarà raffreddato.



COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO....

Buona Pasqua da nonna Silvana



PROVERBI

MOTTI, DETTI, PROVERBI E FILASTROCCH VENEZIANI

a cura di G. M.

El moroso ga d'aver 4 s: solo, savio, solecito e segreto

Il fidanzato deve possedere 4 s: solo, savio, sollecito, segreto

Minestre riscaldae e muger che torna, no xe mai bone

Minestre riscaldate e mogli che ritornano, non sono mai buone

Anca el pan bon a lungo andar el stufa

Anche il pane buono a lungo andare stufa

I gobi no sta bengnanca in leto

I gobbi non stanno bene nemmeno a letto

Se piove el giorno de la sensa par 40 giorni no semo sensa

Se piove il giorno dell'ascensione piovera' per altri 40 giorni



MISERICORDIA DI VENEZIA



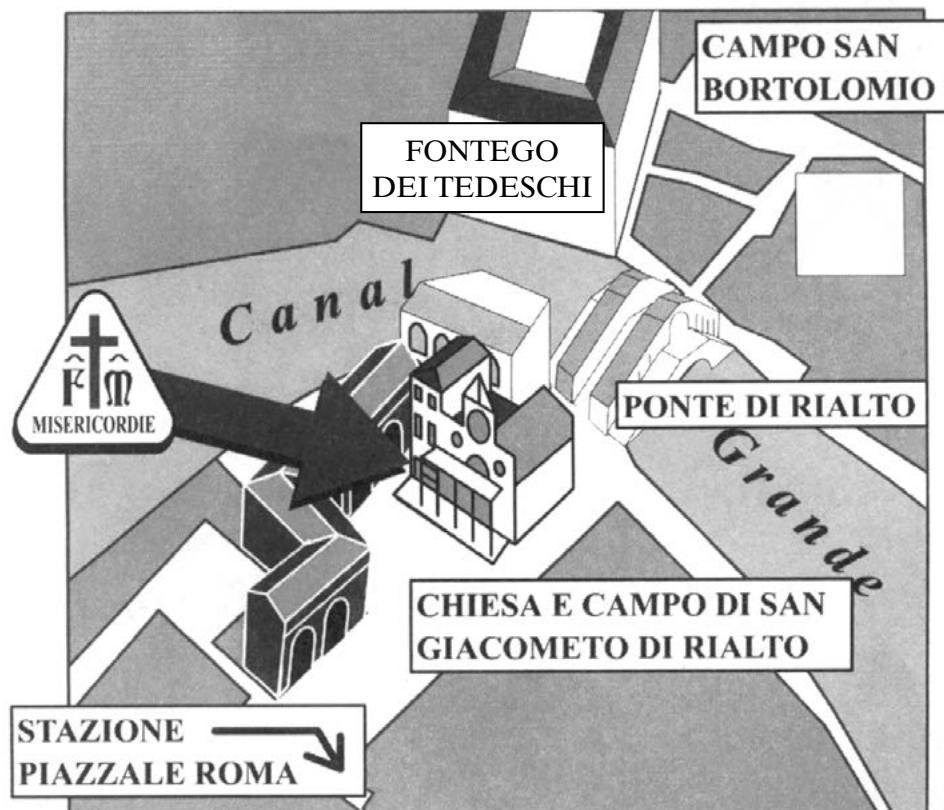
AMBULATORIO

**PER EXTRACOMUNITARI NON REGOLARI, PERSONE
PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA
E PENSIONATI VENEZIANI**

PER INFORMAZIONI

telefonare al mattino dalle ore 10 alle ore 12 al numero 0415224745

L'AMBULATORIO È APERTO IL GIOVEDÌ DALLE 10.00 ALLE 12.00



Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia

S. Polo 135/A - Campo S. Giacomo di Rialto

☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org



Rosasalva
venezia
1879

*la migliore tradizione
di pasticceria, cucina
e banqueting*

Venezia

*San Marco 4805
Campo S. Salvador
t. 0415226808*

*San Marco 950
Calle Fiubera
t. 0415210544*

*Castello 6779
Campo Santi
Giovanni e Paolo
t. 0415227949*

Mestre

*Via Cappuccina 17
t. 041998400*

*www.rosasalva.it
info@rosasalva.it*

